

CLXVIII.

TORNATA DEL 13 MARZO 1907

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Omaggi — Nomina di commissari — Il senatore Canevaro, al quale si associa al ministro della marina a nome del Governo, propone d'inviare al Senato francese un voto di condoglianza per il lutto, onde la nazione amica è stata colpita, in seguito al disastro di Tolone — La proposta è approvata all'unanimità — votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Istituzione del Magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova » (N. 303) — Parlano nella discussione generale i senatori Cadolini, Casana, Pellegrini, Pierantoni, Tiepolo, Arrivabene e Sormani-Moretti — Il seguito della discussione è rinviato alla successiva tornata — Chiusura e risultato di votazione — Nomina di commissario.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della marina, della guerra, dell'agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici.

FABRIZI, segretario. Dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi, di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

FABRIZI, segretario, legge:

L'onor. senatore Cadolini, Roma:

1° *Progetti di acquedotti per condurre le acque potabili nella città di Jesi;*

2° *Sulla classificazione ossia ripartizione della spesa per la bonifica Polesana alla destra del Canalbianco;*

3° *Sulla classificazione della bonifica del Canalbianco.* Replica alle osservazioni in data 10 agosto 1906 del prof. Giuseppe Veronese.

Il Presidente della « Lega nazionale » del

gruppo di Zara: *Il XV Congresso del gruppo di Zara della Lega nazionale* (20 gennaio 1907).

Il signor Silvio Ramori, Roma: *Il progetto di legge sulla competenza e procedura nelle controversie degli infortuni sul lavoro.*

I Presidenti delle deputazioni provinciali di Bologna e di Brescia: *Atti di quei Consigli provinciali per l'anno 1906.*

Il Presidente della Camera di commercio ed arti di Palermo:

L'onor. ministro della marina, Roma: *Annuario ufficiale della Regia marina per l'anno 1907.*

Il signor Leonardo Ricciardi, Napoli: *Il vulcanismo nella mitologia e nella scienza.*

Il Presidente dell'Associazione dei comuni italiani, Milano: *L'autonomia comunale* (Rivista mensile, anno I, n. 1 a 6).

Il signor Zaccagnini, tipografo-editore, Vasto: *Soluzione del problema degli ufficiali inferiori e dei sottufficiali.*

Il signor Domenico Bergamaschi, Piadena: *Gli ebrei a Cremona.* Frammenti inediti di storia patria.

Il Presidente dell'Associazione nazionale fra i professori universitari, Padova: *Atti dell'assemblea straordinaria di quell'associazione* (Milano 11-15 ottobre 1906).

L'avv. Olivero Oliveri, Ancona:

1° *Indennità per paralisi parziale da infortunio sul lavoro;*

2° *La separazione del patrimonio del defunto e il fallimento « post mortem »* (1904, fasc. 3° - 1906, fasc. 1°).

3° *L'indennità per incapacità permanente parziale e l'art. 74 del regolamento 25 settembre 1898.*

4° *Infortuni sul lavoro. Elezione di domicilio. Deroga dalla competenza territoriale. Inefficacia di fronte all'operaio. Conseguenze dell'infortunio. Prova.*

Il Direttore generale del Debito pubblico, Roma: *Relazione alla Commissione di vigilanza sul Rendiconto dell'Amministrazione del Debito pubblico dal 1° luglio 1905 al 30 giugno 1906.*

Il Direttore dell'Università italiana, Bologna: *L'Università italiana. Rivista dell'istruzione superiore* (anno V, 1906).

Il comm. Marco Besso, Roma: *Il palazzo delle Assicurazioni generali in Roma e il Leone di S. Marco della facciata.*

Il Presidente della Deputazione provinciale di Cuneo: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1906.*

Il Presidente del Consiglio di Stato, Roma: *Annuario del Consiglio di Stato per l'anno 1907.*

Il Direttore generale dell'Istituto di Credito fondiario, Roma: *Relazione di quel Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio 1906.*

L'onor. Sindaco del municipio di Roma: *Atti di quel Consiglio comunale dell'anno 1906* (primo quadrimestre).

Il Presidente della Deputazione provinciale di Forlì: *Atti di quel Consiglio provinciale* (Sessione straordinaria del 1906).

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato, che in seguito alle dimissioni presentate dal senatore Adamoli e dal senatore De Martino da membri della Commissione per l'esame del disegno di legge sul Benadir, la cui sostituzione era stata

dal Senato a me delegata, ho chiamato a far parte di tale Commissione gli onorevoli senatori Casana e Guala.

Per il disastro di Tolone.

CANEVARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO. Una grande sventura è accaduta ieri a Tolone: la nave corazzata *Jena* è saltata in aria per scoppio delle sue polveri. Questa non è soltanto sventura per la Francia, nazione a noi amica e cara, ma è sventura che colpisce tutto il mondo civile, che l'impietosisce, lo commuove e lo fa riflettere.

Io credo, in questa circostanza in cui centinaia sono i morti e centinaia i feriti, in cui una nazione amica perde di colpo una importante frazione della sua armata, una delle più belle corazzate che esistessero al mondo, credo d'interpretare il sentimento del Senato nel proporre che il nostro Presidente voglia far sapere al Senato francese che noi ci associamo al lutto della marina francese e al lutto della nazione amica. Son certo che la mia proposta incontrerà la vostra unanime approvazione. (*Approvazioni vivissime*).

MIRABELLO, ministro della marina. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, ministro della marina. Il Governo del Re ha già inviato le proprie condoglianze al Governo francese: esso si associa di gran cuore alle nobili parole testè pronunciate dall'onor. senatore Canevaro. A me, come ministro della marina, il Senato vorrà concedere che io mandi ai valorosi marinai francesi morti al posto del dovere sulla bella corazzata *Jena*, che noi abbiamo veduta recentemente due volte nelle nostre acque, una speciale parola di rimpianto sincero e vivissimo in nome di tutti i marinai d'Italia, che con essi hanno comuni le lotte ed i pericoli sul mare. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Il voto proposto dall'onorevole Canevaro ed appoggiato dall'onorevole ministro della marina, credo sarà approvato unanimemente dal Senato. Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

Mi farò un dovere di rendermi interprete presso

il Senato francese di questi voti, perchè, pur troppo, si tratta di un disastro che ha costernato tutto il mondo civile, e specialmente l'Italia, legata alla Francia con tanti vincoli di amicizia e di affetto. (*Bene*).

Presentazione di disegni di legge.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Costruzione di una nuova sede per il Ministero di agricoltura, industria e commercio;

Provvedimenti per l'insegnamento industriale e commerciale;

Concessione di mutui di favore alle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura.

PRESIDENTE. Do atto al ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi tre disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici per il relativo esame.

Rinvio del coordinamento di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Avverto che sul coordinamento del disegno di legge sullo « Stato degli ufficiali del R. esercito e della R. marina » sarà riferito nella tornata di domani.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione a scrutinio segreto per la nomina:

a) di un componente della Commissione per il regolamento interno;

b) di un componente della Commissione per i trattati internazionali;

c) di due commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione.

Prego l'onor. senatore, segretario, Taverna di voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione del Magistrato alle acque per le provincie Venete e di Mantova » (N. 303 A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione del Magistrato alle acque per le provincie Venete e di Mantova ».

Chiedo prima di tutto agli onorevoli ministri se credono che la discussione possa aprirsi sul testo modificato dall'Ufficio centrale, oppure se insistono perchè la discussione abbia luogo sul testo quale ci è venuto dall'altro ramo del Parlamento.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta che la discussione abbia luogo sul disegno di legge, modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora, prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 303 A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Cadolini.

CADOLINI. Il disegno di legge, portante il titolo di Magistrato alle acque, quale sta ora dinanzi al Senato — e già approvato dall'altro ramo del Parlamento — si presenta in una forma sempre migliore, in confronto col primitivo disegno.

Il fine al quale esso mira è lodevolissimo; il fine cioè di decentrare, tutto ciò che concerne il regime delle acque nelle provincie venete.

L'idea di creare un compartimento idraulico è stata molto felice; ed è stata anche felice la fondamentale correzione introdotta dall'Ufficio centrale nel primitivo disegno di legge. Dapprima si trattava di comprendere nel compartimento, oltre il bacino Veneto, anche i territori di altre provincie, e, prendendo per guida le circoscrizioni amministrative, comprendere in esso la provincia di Mantova e una parte della provincia di Brescia.

Invece il criterio adottato di poi, e perfezionato dall'Ufficio centrale, è quello di limitare il compartimento al bacino idrografico; e molto saviamente si è pensato di coordinare i servizi idraulici coi servizi forestali. Siccome sono

le foreste dei monti che difendono le pianure dalle irruenti invasioni delle acque, così il governo dei boschi e il governo di queste sono, si può dire, riconosciute due parti indissolubili d'uno stesso servizio.

Ed a tale principio si è obbedito nell'attenersi, non già alla circoscrizione amministrativa, ma soltanto ai perimetri idrografici, nei quali appunto rimangono congiunte le valli d'onde defluiscono le acque, alle pianure da queste percorse prima di giungere al mare.

Il primo disegno di legge tendeva ad attribuire al Magistrato alle acque, così ampi poteri che appariva una dittatura, traendo questo concetto dal Magistrato alle acque della Repubblica Veneta; ma la istituzione di quei tempi aveva larghe attribuzioni; era, si può dire, un Ministero dei lavori pubblici, e non potrebbe oggi risorgere, perchè sarebbe inconciliabile coll'ordinamento costituzionale dell'Italia.

Anche in questa parte la legge è stata migliorata, specialmente per opera dell'onor. ministro Gianturco, che quel concetto non accettò.

Ora però, a mio avviso, la legge potrebbe essere ancora migliorata.

Primieramente la denominazione di *Magistrato alle acque*, non sta in armonia col vocabolario, dirò così, della nostra legislazione. La voce *Magistrato*, nel linguaggio legislativo italiano ha tale un significato da renderla inapplicabile ad una istituzione avente per iscopo il governo delle acque.

Ma perchè Magistrato alle acque? Il Magistrato, secondo il linguaggio nostro, non si può confondere con un ente amministrativo e tecnico insieme. Magistrati sono i corpi giudicanti, dalla Pretura alla Cassazione. E Magistrati potrebbero dirsi il Consiglio di Stato, e la Corte dei conti, ma non si può andare più in là.

A mio avviso il nuovo istituto si dovrebbe chiamare *direzione compartimentale delle opere idrauliche*. Come c'è una direzione generale, è naturale che, occorrendo, sorgano le direzioni compartimentali, come avvenne per altri servizi.

L'Ufficio centrale ha affermato che tale denominazione fu accolta per serbare una tradizione; ma sarebbe più esatto dire che è un anacronismo, non già una tradizione. Ora, perchè la Repubblica Veneta chiamava Magistrato

alle acque il proposto ufficio, dovremmo forse chiamare doge, il sindaco, oppure il prefetto di Venezia? (*ilarità*).

Adopriamo le parole dei tempi nostri, e non facciamo confusioni; il che appare tanto più opportuno quando si consideri, che la creazione di questo compartimento, prepara forse la creazione di altri compartimenti. Non già col fine che tutta l'Italia debba essere divisa in compartimenti idraulici, perchè questi hanno fondamento nei bacini idrografici, e i bacini idrografici nell'Italia peninsulare sono molti e poco estesi; mentre un secondo e più vasto compartimento che si dovrà costituire, è quello del bacino del Po. Nelle altre regioni poi i compartimenti corrisponderebbero per la maggior parte alle provincie, perchè, come ho premesso, i bacini idrografici sono tutti molto angusti.

Dunque conviene adottare una diversa denominazione, e cioè quella di *Direttore compartimentale delle opere idrauliche*. Nel disegno proposto questo funzionario si chiama magistrato e l'istituzione magistratura; ma il Magistrato è detto Presidente della Magistratura; egli però è sempre uno solo. Ha bensì sotto di sé un certo numero di tecnici e di impiegati inferiori, ma non v'è alcuno nei suoi uffici che possa farne le veci.

Nell'articolo 17 poi si accenna al « capo del compartimento o chi ne fa le veci » ma in nessun altro articolo è stabilito quale sia il funzionario che, in caso di bisogno, dovrà farne le veci. È detto bensì che il magistrato quale presidente del Comitato potrà essere sostituito da un ispettore del Genio civile; ma come capo della Magistratura appare assolutamente solitario.

Giova pertanto osservare che tutte le Magistrature, sono composte di parecchi funzionari, uno dei quali esercita l'ufficio di presidente, e un altro fa le veci di questo. Financo il conciliatore ha accanto a sé il vice conciliatore; solo il Magistrato alle acque non l'avrebbe. Siffatte considerazioni dimostrano la necessità di studiare in questa parte alcune correzioni del disegno di legge.

Passando ora all'esame di altre disposizioni, conviene osservare, che nel secondo capoverso del 1° articolo è detto, che altre provincie potranno essere ammesse, dietro loro domanda, a far parte di quest'amministrazione. Ma tale

disposizione è assolutamente una contraddizione col principio adottato. Se si vuole attenersi al bacino idrografico, non si deve consentire che il compartimento sia ampliato col criterio delle circoscrizioni amministrative, cioè coll'aggregazione di altre province. Se si aggiunge anche soltanto la parte occidentale della provincia di Mantova, si entra in un altro bacino idrografico, ed allora si dovrebbe annettere, non solo tutto il bacino del Garda, ma anche una parte delle valli Bresciane, come la Val Sabbio, che risale al lago d'Idro e sino a Bagolino. Così operando, si preparerebbe una grande confusione, e una soverchia estensione di territorio che conviene evitare.

Nell'art. 2 si parla della difesa degli argini e della sistemazione del Po; ma in questa parte l'articolo del progetto ministeriale è molto più chiaro e corrispondente alle necessità pratiche del regime delle acque, perchè realmente è in esso ben distinto tutto ciò che riguarda la sistemazione del Po, da quanto si riferisce alla difesa degli argini. Nè bisogna scostarsi dal concetto, che lo studio delle opere concernenti la sistemazione del Po non può affidarsi al compartimento, bensì deve essere riservato all'importante disegno della sistemazione del gran fiume, dalle sorgenti a Torino, e da Torino al mare; opera che deve essere regolata con un solo uniforme criterio direttivo.

L'importante difesa degli argini in tempo di piena, è un servizio che spetta interamente agli ingegneri capi delle singole province; anzi a questo riguardo bisognerebbe un po' correggere il sistema oggi vigente, che sottopone i provvedimenti d'urgenza, in caso di piena, alla ingerenza degli ispettori, mentre il solo ingegnere capo dovrebbe provvedere alla difesa del suo territorio ed esserne responsabile, come un generale lo è della fortezza di cui è comandante. Col richiedere la ingerenza dell'ispettore, che non è sul luogo, ricorrendo a lui per mezzo del telegrafo, si perde tempo, e intanto gli argini sono rotti dalle piene.

In questioni di questa natura bisogna avere idee chiare e stabilire principî e norme assolute, dettate dall'esperienza, tra le quali è pur questa che l'ingerenza degli ispettori al momento delle piene crea un pericolo.

Il direttore compartimentale importa che sia un distinto amministratore, ma non è detto dove

il Governo lo dovrà prendere. In tutti i dicasteri si entra e si progredisce percorrendo una certa scala, e chi si dimostra maggiormente capace, arriva al più elevato gradino; ma altrettanto non può accadere nel Magistrato alle acque collo svolgimento dell'organico proposto. E però è lecito domandare: con quale criterio potrà il Ministero affidare la Magistratura alle acque ad un funzionario, scegliendolo fra coloro che non si occuparono mai delle discipline idrauliche?

Dinanzi a questi dubbi la via più razionale che si potrebbe seguire, pare sia quella di determinare che il Magistrato alle acque sia scelto fra gli ispettori superiori del Genio civile. Nel tempo stesso che si crea un Comitato di funzionari tecnici, fra i quali alcuni ispettori del Genio civile, la cosa più naturale è che uno di questi sia magistrato, il quale avrà accanto a sè un altro ispettore che ne farà le veci. Questa soluzione, a mio avviso, è la più semplice e la più razionale.

Coll'art. 5 poi si crea una Commissione composta di rappresentanti di tutte le province, la quale dovrebbe essere consultata e dare pareri al Magistrato. Ma in verità sembra che non vi sia il bisogno di creare questo nuovo organismo, mentre tutte le questioni che possono sorgere, debbono essere risolte dal direttore del compartimento, consultando quando ne sorga il bisogno le rappresentanze locali esistenti. Perchè volete creare un ente collegiale, che s'ignora di quali elementi sarà composto, e quale competenza e quale autorità potrà avere? E per di più, senza determinare in quali casi si dovranno chiamare i rappresentanti delle nove province da Mantova a Belluno.

Abbiamo le Deputazioni provinciali ed i Consigli provinciali, enti amministrativi; ai quali si dovrà ricorrere per le questioni più importanti concernenti interessi interprovinciali; poi abbiamo il Consiglio di Stato al quale si dovrà ricorrere nei casi previsti dall'art. 13. Perciò la creazione della Commissione consultiva è veramente una complicazione inutile anzi dannosa.

Riguardo alle attribuzioni della Direzione compartimentale converrebbe anche aggiungere tutto ciò che concerne gli acquedotti, e le provviste di acqua potabile, affinchè non sia necessario ricorrere, per tutte le questioni di

questa natura, al Consiglio superiore, mentre possono agevolmente essere risolte sul luogo.

Nell'articolo 7 è detto che gl'ispettori del Genio civile, chiamati a far parte del Comitato tecnico unito al Magistrato alle acque, interverranno alle adunanze generali del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed inoltre interverranno specialmente allorchè si dovrà deliberare su questioni concernenti le provincie componenti il compartimento.

Ora sembra che questa seconda disposizione sia opportunissima: se il Consiglio superiore, in alcune adunanze, dovrà occuparsi di questioni concernenti il compartimento, è naturale che gl'ispettori appartenenti al Magistrato, i quali sono cogniti dei luoghi, prendano parte a quelle adunanze; ma che essi debbano intervenire a tutte le riunioni del Consiglio generale par troppo; imperocchè se essi dovranno più volte in un mese interrompere i loro studi per venire a Roma, non potranno dedicarsi indefessamente alle cose del Veneto. Intervenire al Consiglio superiore crea il dovere di preparare anche studi e relazioni, il che sarebbe inconciliabile coll'incarico speciale loro affidato, di curare gli studi e i lavori del loro compartimento.

Coll'articolo decimo poi, si propone che nella scuola di applicazione degli ingegneri di Padova sia aumentato l'insegnamento idraulico. Questo provvedimento appare incompleto, perchè non è il Veneto solo che ha bisogno di opere idrauliche, e di lavori marittimi; ma ne invocano tutte le provincie del Regno, il Lazio, le provincie Meridionali, la Sicilia, la Sardegna ecc.

Perchè volete dare questo privilegio alla scuola di Padova? Perchè obbligare gli studenti di Palermo, che vorranno perfezionarsi nelle discipline idrauliche, a recarsi a Padova?

E siccome è prevedibile che pochi vorranno intraprendere il lungo viaggio, si può consentire che lo studio delle idraulica pratica debba essere un privilegio degli studenti veneti?

Il provvedimento proposto è inopportuno perchè incompleto, e se si vuol fare cosa giusta ed equa, bisogna dare un maggior svolgimento all'insegnamento dell'idraulica in tutte le scuole di applicazione o almeno in più d'una. Tale provvedimento non può richiedere una rilevante spesa, perchè potrà bastare l'aumento di una o

due cattedre, per completare e arricchire l'insegnamento dell'idraulica, che anche ora è impartito in tutte le scuole d'applicazione.

I nuovi provvedimenti, o non decretarli, o decretarli per intero. Facciamo dieci provvedimenti invece di venti, ma facciamoli completi.

Non proseguiamo il cammino finora percorso, iniziando tante intraprese ad un tempo, per non finirne mai alcuna. Le opere concernenti le strade, i fiumi, i porti, le bonifiche, i rimboschimenti, mentre furono cominciate da 20 o 30 anni, nessuna di esse è mai stata condotta a compimento.

All'art. 12 (a meno che, io non abbia compreso bene, il significato della proposta) si dice che *il concorso dello Stato* nelle opere di seconda categoria sarà limitato a una certa somma. Ora le opere di seconda categoria sono eseguite dallo Stato, col contributo delle provincie e degli interessati, non già da questi enti col contributo di esso, perciò non si comprende il significato di questa disposizione, che non sta in armonia con la legge organica sulle opere pubbliche.

L'articolo parla chiaro. Esso è così concepito:

« Il concorso dello Stato nelle spese di sistemazione per dette opere di seconda categoria non potrà superare l'importo di tre milioni, e la spesa relativa dovrà distribuirsi in dieci esercizi a cominciare dall'anno finanziario 1907-1908 ».

Par chiaro che si dovrebbe invertire la dizione di questo articolo, o meglio ancora sopprimerlo, anche perchè la spesa proposta divisa in dieci anni sarebbe derisoria.

Nell'art. 14 poi, non è detto chiaramente se l'ultimo capoverso, riguardante le società cooperative, si riferisca alle opere urgenti o alle opere in generale. Pare che esso sia applicabile solo alle opere urgenti, mentre per sua natura, essendo una disposizione d'ordine generale, dovrebbe essere applicata a tutte le opere del Veneto, come le altre disposizioni contenute nella legge sulla contabilità.

Nell'art. 16 si fa menzione del capo del compartimento o di *chi ne fa le veci*, mentre (come ho già osservato) in nessun altro articolo del disegno di legge è detto quale sia il funzionario cui spetti, quando ne sorga il bisogno, fare le veci del capo.

Questa è una lacuna che deve essere colmata: e il rimedio più razionale si può rinvenire nell'affidare la direzione e la supplenza ad ispettori del genio civile.

Queste sono osservazioni che ho sentito il dovere di esporre, e che mi riservo di svolgere maggiormente quando si discuteranno i singoli articoli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Casana.

CASANA. Il disegno di legge che è innanzi a noi è indubbiamente un disegno di legge di carattere eccezionale, ma non bisogna dimenticare che sono pure eccezionali, anzi eccezionalissime le condizioni della vasta plaga a cui il disegno di legge in questione si riferisce.

Chiunque conosce quelle località direttamente, o altrimenti abbia avuto cura di rendersi ragione delle condizioni in cui quella plaga è, non può trascurare di tener conto che sulla sponda sinistra del Po, a partire da Mantova e andando fino all'Isonzo, su un arco di 200 chilometri, si hanno sei fiumi di notevole importanza coi molteplici loro affluenti ed un canale di scolo, che, a ragione al suo inizio, è detto fiume, intendo parlare del fiume Tartaro, perchè in stagioni di grandi piogge assume il carattere di un fiume importantissimo.

Oltre a ciò si hanno molti altri corsi di acqua i quali sgorgano dalle prealpi e traversano tutte queste zone andandosi a sfogare nella laguna.

A tutti questi corsi naturali di acqua bisogna ancora aggiungere la serie di canali, veramente notevoli, che furono conseguenza dell'accennato stato di cose e dell'operosità dei suoi abitanti. Alcuni di questi canali furono immaginati come sollievo delle condizioni di questi terreni, nella occasione dei gravi perturbamenti meteorologici, altri a scopo di navigazione, altri per l'irrigazione, altri infine per bonifiche.

Ora, è evidente che in una regione di questa fatta, quel congegno suddiviso di uffici, macchinoso, forse necessario, che è stato escogitato per tutta l'Italia e che potrebbe anche per le altre regioni dar luogo a qualche osservazione, viene a rappresentare in quella regione un ostacolo grandissimo, a quell'insieme coordinato di provvedimenti, a quella rapidità di determinazioni, che, appunto per le condizioni

idrauliche in cui essa si trova, per i pericoli grandissimi a cui resta assoggettata in caso di gravi perturbamenti meteorologici, si impone realmente che abbia ad essere possibile.

È presente alla nostra memoria quanto furono disastrosi gli avvenimenti del 1882 e del 1905: essi non interessarono solo tutta l'Italia per i gravi danni che, quale conseguenza di quelle inondazioni, afflissero le popolazioni venete, ma anche per i provvedimenti legislativi a carico dell'erario nazionale su misura non lieve, che dovettero essere adottati.

Ora, in presenza di una condizione di cose così eccezionale è ben naturale che intervenga una legge con provvedimenti speciali, quantunque d'indole affatto nuova, rispetto all'ordinario organismo nostro amministrativo. Furono benemeriti i ministri dei lavori pubblici che precedettero l'operoso e simpatico attuale ministro, in quantochè cominciarono ad affidare ad una Commissione lo studio dei provvedimenti, che potessero convenire per riparare agli inconvenienti cui ho accennato. Questo studio percorse una lunga via, e non è a lamentare, perchè, effettivamente, in questo lungo cammino l'idea, prima un po' nebulosa, andò a mano a mano concretandosi, fino a diventare quasi perfetta. Vi provvide la prima Commissione e vi provvide il ministro modificando lo schema di progetto che da quella Commissione era stato escogitato, vi provvide l'altro ramo del Parlamento; finalmente or diede opera di perfezionamento, veramente commendevole, il nostro Ufficio centrale, d'accordo coll'attuale ministro dei lavori pubblici, che è noto per la facilità con cui, con il suo ingegno naturale, sa esplicitare concetti di diversa natura.

L'estrinsecazione pratica del concetto di questo disegno di legge, era certamente molto difficile, perchè nell'insieme di organi amministrativi nostri, ad azione molto complessa e suddivisa, e per un argomento il quale veniva a modificare attribuzioni di natura diversa, perchè toccava le difese delle acque, le irrigazioni, le derivazioni, le bonifiche e persino il regime forestale, era indubbiamente arduo il concretare in modo conveniente un nuovo istituto, che sovrappoendosi a tutti questi organi, incastrandosi per così dire, in mezzo ad essi, potesse dare gli attesi beneficii, senza intralciare e disturbare l'azione degli altri uffici.

Come ho detto, sembra a me che coll'opera costante e perseverante delle diverse Commissioni e finalmente per quella del nostro Ufficio centrale, il disegno di legge riuscì a concretare qualche cosa, che potrà essere ancora dalla saviezza del Senato in parte modificato, ma che certamente già dà affidamento di produrre buoni risultati, se soprattutto, nel suo svolgimento pratico, sarà in modo particolare curato dal Governo e da chi con buona scelta sarà messo a capo di questo istituto.

L'opera benefica che ha fatto il nostro Ufficio centrale deve a noi tutti dare argomento di uno speciale compiacimento.

È consuetudine dire che l'azione del Senato è azione moderatrice; a me sembra che piuttosto si dovrebbe dire che è un'azione perfezionatrice, perchè in questo Consesso il patriottismo, la sapienza di tanti suoi membri, fanno sì che il Senato non sia sordo a qualche cosa che aleggia nel succedersi dei tempi, che risveglia nuove idee e che a queste nuove idee invita a dare forma.

A queste che comunemente passan sotto il nome di idee moderne, il Senato non è insensibile; le sente e le condivide e con i suoi suffragi; lo ha più volte provato e lo proverà ancora.

Ma se per una parte è legittimo e giusto seguire con interesse e assecondare tutto ciò che rappresenta lo svolgersi di idee nuove in ogni campo, politico, sociale e legislativo, appunto perchè queste possano dare il loro frutto; bisogna che con la sapienza, con la freddezza dell'esame, quale può esser fatto dal Senato, che è sottratto alle influenze estranee, vi si conduca ogni estrinsecazione di queste idee a tal grado di perfezione da evitare altri inconvenienti, e dare affidamento che si esplicano realmente nell'interesse generale. Questa che è opera buona, indiscutibilmente fa il Senato: e venendo al fatto speciale di questo disegno di legge, che si svolge soltanto nel campo tecnico-amministrativo, dobbiamo compiacerci che un disegno di legge, iniziato con un concetto opportuno di difficilissima esplicazione, sia venuto oggi in una forma che a me sembra commendevole.

L'onor. Cadolini ha creduto di trovarvi alcune mende. Non mi soffermo sull'osservazione della denominazione; a me sembra che, poichè

il nome soddisfa ad un'aspirazione delle popolazioni, nessun male vi sia che questo nome si conservi; l'essenziale è che la sostanza sia tale da adattarsi alle circostanze attuali, e possa esplicarsi vantaggiosamente per raggiungere lo scopo che s'intende conseguire.

Così pure l'onor. Cadolini credette di riconsocere meno opportuna la costituzione della Commissione di delegati delle provincie di cui è parola nel disegno di legge; a suo tempo, nella discussione dell'articolo, si potrà entrare nell'esame di questa osservazione, ma fin d'ora mi sia concesso di richiamare l'attenzione sul fatto che l'art. 11 affida al Magistrato alle acque ed al suo presidente tali mansioni, sottraendole ai prefetti e persino al ministro dei lavori pubblici, da rendere necessario che in tutte le questioni che possono toccare l'interesse delle diverse provincie, ci sia un affiatamento pronto con i loro rappresentanti.

E siccome appunto il Magistrato alle acque siede sopra diverse provincie, ed il disegno di legge ha per iscopo di raggiungere una rapidità di esecuzione che ora non si può raggiungere, evidentemente è conveniente che vi sia presso il nuovo Istituto questo Consiglio, in cui i rappresentanti delle diverse provincie possano in quelle questioni richiamare l'attenzione del Magistrato alle acque prima, e poi di ciascuno degli enti che essi rappresentano.

Le popolazioni venete in modo indiscutibile hanno dimostrato da lungo tempo che, per la conoscenza delle condizioni dei luoghi in cui vivono, ritengono necessaria assolutamente una qualche istituzione del genere di quella immaginata con questa legge: basti ricordare che, quando fu estesa al Veneto la legge del 1865, fu immediatamente notato da quelle popolazioni come mal si adattassero gli organismi di quella legge alle condizioni loro. E fin dal 15 febbraio 1868 pervenne al Governo un'istanza di parecchie provincie venete, le quali invocavano provvedimenti della natura di questo, che oggi si sta per deliberare. Per conseguenza il voto che il Senato spero darà a questo disegno di legge, dopo apportatavi qualche modificazione (e io stesso ho presentato emendamenti) corrisponderà certamente al sentimento e al desiderio di quelle popolazioni che sono in grande attesa di questo voto. E non sarà a ciò limitato il vantaggio che si otterrà coll'approvare

questo disegno di legge. Io credo che nessuno di noi possa dimenticare che l'Italia nostra, è bella per somma varietà di luoghi, di clima e per la diversa natura degli abitanti, varietà che non solo dà l'attrattiva di una maggiore bellezza naturale, ma dà pure il grande beneficio che per la diversità di temperamento degli abitanti, da luogo a luogo, coll'equilibrio, per così dire delle diverse tendenze e delle diverse energie, queste finiscono per convergere ad una savia media la quale dà dei risultati splendidi, molte volte in contrasto con le apparenze più turbolenti e meno ragionevoli che da un luogo all'altro si vanno talora manifestando.

Nell'Italia nostra, così varia, io vorrei veramente che quando vi sono delle regioni che si trovano in condizioni speciali, anziché continuare nel sistema di provvedimenti che si è fin qui adottato, e che non ha dato i frutti che se ne potevano sperare, in rapporto ai fini che si volevano raggiungere, invece di continuare a limitarci ad applicarvi soltanto delle leggere modificazioni delle leggi esistenti conservando però gli organismi che non sempre a quelle regioni sono adatti, vorrei, dico, che anche per quelle regioni bisognose di speciali provvedimenti si adottassero concetti sintetici, e disposizioni di legge studiate a base di uffici ed organi plasmati alle condizioni speciali di quei luoghi; se tale sistema si fosse adottato, dai sacrifici dell'erario nazionale, già deliberati per talune regioni, io penso che si sarebbero avuti dei benefici molto più estesi ed immediati di quelli che sgraziatamente sembra che si vadano ottenendo.

Ora che finalmente viene un disegno di legge ispirato al concetto di plasmare l'organismo alle condizioni locali, considerate nel loro complesso, sembra a me, che per l'apparire dell'inizio di un nuovo indirizzo, al quale per conto mio darei tutto il plauso, sia a darsi il benvenuto anche per tal motivo al presente disegno di legge (*Approvazioni*).

PELLEGRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI. Prendo la parola quasi a confermare le dichiarazioni che pochi momenti sono, faceva l'onor. Casana, cioè che da lungo tempo le provincie venete attendono ansiosamente questo progetto di legge, e prendo la

parola per ringraziare il Ministero che lo ha proposto, e l'Ufficio centrale che lo ha in grandissima parte migliorato.

Concordo pienamente con quanto ha detto il senatore Casana, cioè che se in alcuni riguardi la uniformità degli ordinamenti imposta alle varie provincie e regioni fu una necessità, più che una utilità per il nostro paese, costituito felicemente in un unico Stato, in altri riguardi, e per materie estranee alla unità politica, l'uniformismo unitario ha prodotto tutt'altro che vantaggi, ha prodotto danni rilevanti; ha sacrificato condizioni particolari per volerle per forza adattare ad un apparente trattamento uguale che portava di necessità alla massima delle disuguaglianze, perchè a cose diverse non si possono applicare identici provvedimenti.

Ora in questo tema dell'Amministrazione idraulica, già lo ha detto il senatore Casana, è così particolare la condizione del bacino veneto (e dico bacino veneto perchè non si confonda il riparto amministrativo col riparto idraulico che sono due cose diverse) che non è possibile supporre, che le disposizioni pensate e dettate per altri territori, i quali avranno pure qualche cosa di analogo, ma che si differenziano essenzialmente dal bacino suddetto, potessero produrre buoni frutti applicandole ad esso. Nel bacino Veneto non solo abbiamo un grande numero di maggiori corsi di acqua, fiumi e torrenti, ed una rete meravigliosa di canali, fra di loro coordinati, ma abbiamo anche una connessione essenziale di tutte queste acque che corrono al mare con quelle che costituiscono una specialità tutta nostra, cioè con la laguna di Venezia.

Di qui la particolare importanza di questo progetto, perchè Venezia così cara a tutta l'Italia non solo, ma a tutto il mondo che si interessa per essa, per il luminoso contributo che essa portò alla civiltà politica, civile, artistica universale, Venezia non sarebbe e non sarà senza la sua laguna.

Non è dunque con il funzionamento delle giurisdizioni di nove uffici del genio civile, nè col formalismo unitario centrale, ma con una unità organica che deve avervi il coordinamento di tali acque con la laguna. Essa è minacciata da fiumi, da torrenti, da fosse, da scoli, da correnti litoranee, e da un complesso

di cause dipendenti dalle speciali condizioni del bacino veneto, e nessun altro paese ne presenta di eguali. È così vitale questo argomento di un supremo, autorevole e locale organismo per il Veneto nel regolarne le acque, che, voi già lo sapete ma giova ricordarlo, quando la repubblica veneta, dopo avere istituito un Consiglio delle acque nel 1505 costituito di pochi membri (con cinque), dopo pochi anni, nel 1543, li portò, a 75, e fece presiedere tale Consiglio dallo stesso Serenissimo e volle che ben 40 senatori ne facessero parte. A giustificare questa grandiosità di istituto ne dava ragione con quelle memorande parole: « Haec materia aquarum est tanti ponderis atque momenti ut, uno verbo, dici potest importare secum consistentiam totius Status nostri ».

A confermare che la materia a cui il Consiglio doveva vigilare era essenzialmente collegata con la esistenza stessa di Venezia, due incompatibilità essa ha sancito per i membri del Consiglio, i loro interessi personali e l'essere esclusi per *gli affari* o le *materie* di Roma.

Così l'odierno argomento fu per la Repubblica veneta questione di vita o di morte. Fu riconosciuta tale fino da allora; e così l'ha considerata costantemente durante la sua esistenza, anche per trarre dalle acque e dai canali tutti i possibili benefici economici. Quando posteriormente il Governo italico (il quale, diciamolo pure, non era meno amante della nuova Italia, e per certe necessità, di uniformare tutto e tutti sottoporre ad una sola legge) dettò nel 1806 il decreto o regolamento per la sistemazione ed amministrazione generale delle acque e delle strade, immediatamente dopo ha dichiarato, che però quei decreti o regolamenti non si potevano applicare nei dipartimenti *ex-veneti*, dicendo, che per i dipartimenti *ex-veneti* occorrono particolari provvedimenti in materia d'acque e di strade attese le loro circostanze speciali. E poco dopo nel settembre 1806 un decreto teneva fermi i provvedimenti relativi alla istituzione del *Magistrato centrale di Venezia*, e disponeva: « sono rimesse in attività tutte le leggi, i regolamenti, gli editti, pene e multe in materia di acque che erano in vigore nei dipartimenti veneti all'epoca del 1796 ». E Magistrato delle acque e strade lo denominavano sempre anche i posteriori decreti, e da esso non si poteva reclamare che al Consiglio

di Stato, o ai tribunali per le sole controversie fra privati, nelle quali manchi ogni interesse o rapporto della cosa pubblica. Nè l'Austria osò mutare questo ordinamento. Dunque abbiamo, non un'illusione, una credenza, un feticismo di un nome antico, ma abbiamo una necessità reale di cose che quel nome distingue da ogni altra condizione ed ordinamento.

Nè è da credere che per essere passati dei secoli quei danni, che si trattava di antivenire o di limitare, quei pericoli da evitare siano venuti meno, perchè anzi sono piuttosto cresciuti. A difesa della laguna la lotta è continua e contro le correnti marine, e contro le acque dolci e loro torbide. I progressi agricoli, i lavori anche negli Stati finitimi, lo smantellamento dei boschi, che non furono più con gelosa cura difesi come un tempo, son tutte cause vecchie e nuove di condizioni di cose, non certo meno pericolose di quello che fossero all'epoca del Governo Veneto.

Quanti e quanti milioni lo Stato e i privati avrebbero risparmiati se fossero state prima ascoltate le istanze del Veneto per sottrarre il suo bacino idraulico ad un fatale frazionamento di giurisdizioni, causa di conflitti, d'imprevidenze, di contraddizioni, di pericoli, di danni, più manifesti e sensibili nei casi di piene e di rotte. Dunque io credo che sulla necessità e urgenza di questa legge non vi sia dubbio alcuno; tanto che sarebbe stato desiderabile che il disegno di legge avesse potuto essere approvato tal quale ci venne dall'altro ramo del Parlamento, se non riconoscessi, che il progetto quale fu emendato è molto migliore. Quindi non resta da fare che un augurio, e cioè che ritornando all'altra Camera legislativa il disegno di legge possa trovarvi una sollecita approvazione, e non gli tocchi la triste sorte che è toccata ad un altro progetto di legge che non meno interessava alle nostre provincie e alla città di Venezia.

Io approvo in massima quasi tutte le modificazioni proposte dal nostro Ufficio centrale. Approvo la migliore determinazione del perimetro di giurisdizione di questo nuovo ufficio oltre i limiti amministrativi del Veneto. Perchè è certo che non sono le confinazioni amministrative quelle che possono servire di criterio di tale giurisdizione idraulica, ma è l'unità del bacino, è la necessità di coordinare tutti quei

confluenti che interessano direttamente i suoi corsi d'acqua, per non mettere in contraddizione l'azione di chi versa l'acqua nel canale con l'azione di chi vigila il canale che deve riceverla. Tutti intendono che parlo dell'articolo primo paragrafo primo.

L'Ufficio centrale lodo anche per aver separate le attribuzioni esclusivamente amministrative dalle attribuzioni principalmente, se non essenzialmente tecniche.

Più di tutto sono lieto di aver veduto attribuita la competenza di sezione particolare del Consiglio superiore di lavori pubblici al Comitato col suo presidente a Venezia, perchè l'importanza speciale del progetto consiste in questo, che i ritardi, le formalità, gli esami sieno ridotti al minimo possibile; ed è certo che una volta data la competenza di sezione di Consiglio superiore dei lavori pubblici all'Ufficio di Venezia una gran parte dei ritardi burocratici deve essere eliminata.

Mi consenta però l'onor. ministro, mi consenta l'Ufficio centrale qualche osservazione nel desiderio di rendere (a mio giudizio, almeno) migliore il progetto. E in queste osservazioni concordo in alcune parti coll'onor. Cadolini, in altre con l'onor. Casana. Mi desta qualche preoccupazione la disposizione dell'art. 3.

Io non capisco, in verità, perchè nella scelta del capo del dipartimento o presidente di questo nuovo ufficio si debbono porre limiti al Governo del Re. La nomina vien fatta dal Consiglio dei ministri. Ora è sicuro che tutti devono volere che questa persona abbia la maggiore autorità possibile, non solo per l'Ufficio che abbia coperto, o da cui provenga, ma per l'autorità del suo nome, per la sua competenza superiore, per la sua indipendenza, per la fiducia nella sua autorità, per la sua fermezza, insomma per quel complesso di qualità per cui l'autorità morale di cui generalmente goda sia non minore dell'autorità tecnica o dell'autorità amministrativa che possieda.

Ora tutta questa ricchezza di uomini grandi, eminenti, di uomini *savii*, per dirla con i nostri antichi, io credo che non ci sia in nessun paese e nemmeno nel nostro. Perchè si devono imporre al Governo limitazioni quali sono scritte in questo articolo? Il presidente deve essere nominato tra i funzionari dello Stato, vi si dice, e poi, l'Ufficio di presidente è incompatibile

con quello di membro del Parlamento, di consigliere delle provincie, dei comuni, dei Consorzi idraulici e forestali nel compartimento.

Perchè cotanta sfiducia nel Governo del Re che elegge, o nell'eletto, mentre poi si tace del suo interesse personale, diretto?

È già una norma generale del nostro diritto pubblico interno che ai più alti uffici dello Stato il Governo del Re può nominare chi creda degno, senza bisogno di una precedente sua carriera di funzionario. Qui soltanto non potrà essere scelto per la prima limitazione senza farlo prima passare fra i funzionari. Per la seconda limitazione le persone, le quali per la maggiore loro autorità scientifica o di pubblici funzionari che siedono in questo o nell'altro ramo del Parlamento, se non rinunciano all'ufficio legislativo, non potranno essere capi di questa nuova Magistratura. È seria questa limitazione quando, per chi voglia arrivare, questa porta chiusa si riapre sotto un'altra forma assai facilmente? Ora, in verità, queste disposizioni mi hanno l'aria di essere ispirate ad un sospetto o a dei riguardi personali, e queste preoccupazioni delle leggi, non credo che giovino nè alla nuova carica e nemmeno al giudizio che può fare il pubblico di questi corpi stessi che votano le leggi, poichè essi stessi cominciano già ad infiltrare nelle masse il sospetto. Io credo che bisogna lasciare alla responsabilità del Governo la più ampia libertà. Del resto è strano che mentre vogliamo ristabilire, non la forma, ma il concetto veneto di questa Magistratura, mentre allora si voleva che di 75 membri ve ne fossero 40 eletti fra i senatori, ed era loro proibita la rinuncia, noi veniamo ad escludere anche chi è insignito di questa maggior dignità dalla presidenza del Magistrato.

Un altro articolo (questa è solo una questione di forma), sul quale mi permetto di fare qualche osservazione, è il sesto. Nell'ultimo comma dell'art. 6 c'è una disposizione che sarebbe meglio trasportare alle disposizioni transitorie.

Sull'art. 5, concordo anch'io coll'onor. Cadolini e discordo dal pensiero manifestato dall'onor. Casana. Di corpi consultivi credo ve ne siano anche troppi in Italia. Io credo che a chi deve avere intera la responsabilità di provvedimenti non convenga mettere attorno troppi corpi consultivi. Io credo che nel nostro ordinamento se vi è un difetto non è la mancanza

ma la esuberanza di questi corpi. Sono già abbastanza gravi e ardui i conflitti che dovrà risolvere il nuovo Magistrato, e questi conflitti potranno essere non lievi tra provincia e provincia. Se noi mettiamo la nuova Commissione interprovinciale ai fianchi di questo Magistrato, sia essa pure consultiva, sappiamo quali effetti morali, quali arrenamenti, sarà per portare il nuovo Parlamentino nell'azione della Magistratura, che deve essere pronta, efficace, libera, superiore ai singoli interessi? Io credo che alle provincie non manchino i modi per fare arrivare al Magistrato i loro desideri, i loro bisogni, la difesa dei loro interessi. I loro voti saranno del pari manifestati, vagliati, apprezzati, senza bisogno di creare un organo nuovo, contro il quale il Magistrato dovrà lottare o che almeno sarà occasione di nuova perdita di tempo nell'esplicarne l'azione.

Quello che noi dobbiamo cercare di evitare, è di far perdere del tempo. Perciò io non sarei concorde nella creazione di questo nuovo Consiglio interprovinciale.

Per la stessa ragione di procurare che la legge non metta impedimenti di sorta alla più sollecita esecuzione nell'adempimento del proprio dovere da parte del Comitato tecnico, io concordo coll'onor. Cadolini sulla poca opportunità dell'ultimo comma dell'art. 7, che gli ispettori superiori intervengano alle adunanze generali del Consiglio superiore e anche a tutte le altre delle Sezioni quando ne siano invitati dal Presidente del Consiglio.

Non concordo, perchè qui non si tratta della creazione di un ufficio *ad pompam*. Sono invece lavori urgenti, necessari, affidati agli ispettori superiori di cui è necessaria l'opera personale, e io credo che gli ispettori adibiti si mostreranno nel fatto piuttosto insufficienti per numero che non eccessivi. Se noi li distogliamo da Venezia con l'intervento in altre quistioni, e con i viaggi a Roma, finiremo per avere un nuovo corpo che non potrà assolutamente adempiere alle funzioni per cui lo abbiamo creato.

Riconosco però che la impugnata disposizione ha un riflesso economico che tutti intuiscono. Questo riflesso economico può essere un'ulteriore ragione per sottoporre a nuove considerazioni la tabella degli stipendi proposti, perchè io non so se, pur tolte, come mi auguro, le cause dell'ineleggibilità e incompatibilità del

Magistrato, sarà facile al Governo ritrovare una persona che si addossi l'ufficio di Presidente del Comitato, che in fondo diventa un Presidente di sezione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, per uno stipendio di 10,000 lire, che è quello del Presidente di sezione.

Possiamo noi il Presidente del Magistrato sovraccaricare di responsabilità incomparabilmente maggiori e di un lavoro tanto più intenso senza aumentargli congruamente lo stipendio? Sarà facile che un uomo si sobbarchi, per lo stesso stipendio e solamente per amore della cosa pubblica, ad assumere con questo nuovo ufficio tale sovraccarico di responsabilità? Ne dubito.

Se poi quanto agli ispettori noi teniamo fermo il proposto stipendio, e togliamo ad un tempo il suo intervento alle adunanze del Consiglio Superiore, il che è un modo indiretto per aumentare lo stipendio, io credo che non sarà ambita la nomina a Venezia, e sarà poco gradito l'ufficio. È quindi opportuno vedere se gli stipendi assegnati dalla tabella A, siano adeguati alle necessità del servizio che devesi richiedere e attendere.

Io amo l'economia del pubblico denaro, ma amo soprattutto che ogni servizio venga retribuito convenientemente. Quindi veda il Governo, veda l'Ufficio centrale se domandando, come io domando, che venga tolto quell'ultimo comma dell'articolo 7, si possa tener fermo lo stipendio degli ispettori quale è proposto nella tabella A; veggano essi se lo stipendio di lire 10,000 del Presidente, sia adeguato alla fondata speranza di aver un capo degno di un ufficio così importante.

All'art. 10 fu proposto un emendamento riguardo alle modificazioni ed aggiunte negli insegnamenti universitari. È un argomento in cui non voglio entrare. Però un solo desiderio esprimo: che venga chiaramente detto che si tratta di nuovi insegnamenti non obbligatori, giacchè non mi parrebbe opportuno aumentare ulteriormente gli insegnamenti obbligatori, perchè nelle Università ci sono tanti e tali insegnamenti obbligatori che gli studenti più diligenti finiscono per non aver più tempo per studiare. Dunque se si tratta di istituire nuovi insegnamenti liberi si faccia pure, debbono giudicare se ciò sia opportuno i più competenti, ma io, come cittadino, mi auguro che non

si aumentino gli insegnamenti obbligatori nelle nostre Università.

Nel lunghissimo art. 11, che determina specificatamente la competenza di questo Magistrato, desidererei che ci fosse una lettera che ricordasse il regolamento lagunare.

L'Ufficio centrale non ha creduto farne parola, ma io credo che sia opportuno ricordarlo, giacchè sono di opinione che i ricorsi per quel regolamento invece che venire al Governo centrale, debbano essere risolti dal Magistrato.

Nell'art. 14 a me veramente sembra vi sia una misura non provvida, quella cioè che dà facoltà di provvedere alla esecuzione dei lavori non eccedenti la spesa di lire 200,000, solo quando si tratta di lavori d'urgenza. Ora per i lavori del genere di cui si tratta, 200,000 lire sono una cifra veramente minima. Se ogni volta, perchè manca l'urgenza, si dovrà attendere l'approvazione o l'ordine d'esecuzione del ministro, mentre credevamo di avere un mezzo per risparmiare tempo, credo che finiremo con l'incontrare anche in futuro le grandi perdite di tempo.

Ritengo dunque che se si vuole anche non provocare uno di quegli artifici con cui si spezzano alle volte i progetti per farli rientrare in una cifra prestabilita di spesa, sia da lasciare questa facoltà al Magistrato di disporre la esecuzione fino a 200,000 lire di spesa, senza la condizione dell'urgenza.

Queste in sostanza, lasciando da parte alcune emendazioni di forma che il progetto richiede, sarebbero le modificazioni che desidererei. Siano esse o no accettate dal Senato, io ad ogni modo sarò lieto di dare la mia approvazione al progetto e più lieto ancora di vederlo tradotto entro un brevissimo termine in legge dello Stato. (*Benissimo*).

Chiusura di votazioni e nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni. Procederò ora al sorteggio dei nomi dei signori senatori che dovranno procedere allo scrutinio delle votazioni testè compiute.

Votazione per la nomina di un componente della Commissione per il Regolamento interno:

Sorteggiati i nomi dei senatori Cardona, Scialoja e Cotti.

Per la nomina di un componente la Commissione per i trattati internazionali:

Sorteggiati i nomi dei senatori Mariotti Giovanni, Pellegrini, Carta-Mameli.

Per la nomina di due commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione:

Sorteggiati i nomi dei senatori Caracciolo, Conti, Melodia.

Prego questi signori senatori di procedere allo spoglio delle schede.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge sul Magistrato alle acque.

Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Signori senatori, io non sono un amministratore, nè un uomo tecnico, ma debbo ad un difficile mandato, che mi venne dal Senato nel gennaio del 1891 e ad altri studi la possibilità di parlare nella discussione di questa legge.

Fui relatore del disegno di legge, che il collega Finali, quando era ministro dei lavori pubblici, presentò per avere la delegazione di provvedere con regolamento alla conservazione della laguna veneta. Per sostenere la reiezione di così grave richiesta dovetti studiare profondamente l'importantissimo argomento, che involgeva gravissimi problemi di scienza idraulica, di finanza, di diritto pubblico interno e marittimo, di ragione privata e di utilità sociale.

L'obbietto oggi sotto più ampio aspetto si ripresenta all'esame dell'Assemblea. Nato presso alla sponda adriatica, in città che siede a cavaliere di quel fiume Pescara che segnò il ridotto dominio della potenza di Venezia sul mare, quando Venezia era detta la *regina dell'Oceano*, conobbi le grandi tradizioni che affezionavano noi abruzzesi alla maestosa città tanto ricca di glorie, prima ancora che fosse liberata. Fui lieto di apprendere nella prima età quello, che amici e congiunti avevano fatto seguendo Guglielmo Pepe per redimere la Serenissima dalla tirannia cui era sottoposta. Ricordo anche con piacere che nell'insegnamento della storia del diritto internazionale spesso parlai delle guerre che i Signori di Carrara mossero alla regina del mare per il possesso e

la proprietà del Brenta. Ricordo con gioia di aver camminato da Sermide fino a Bassano, quelle belle e splendide terre, essendo artiglieria volontario di artiglieria agli ordini del generale Medici, ed di aver poi dovuto studiare entro libri dotti le condizioni speciali, cui hanno accennato i colleghi Casana e Pellegrini, affinché sia dato a ciascuna cosa il rimedio possibile secondo il principio dell'uguaglianza, che sta nel trattare inegualmente le cose ineguali.

Mi piace a titolo di onore indicare il libro di uno scienziato americano che amava vivamente l'Italia, e che fu molto stimato, Giorgio P. March, ministro e ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Torino, in Firenze e poi in Roma. Pur essendo abile diplomatico, in un libro prima pubblicato in lingua inglese, poi corretto e ampliato in lingua italiana, dal titolo: « *L'uomo e la natura* », fece comprendere l'estensione dei cambiamenti indotti nell'uomo nelle condizioni fisiche del globo che abitiamo, i pericoli che producono l'imprudenza delle genti dimostrò la necessità di ripristinare le armonie naturali disturbate e il dovere del miglioramento materiale di regioni esaurite e rovinare. Vi appresi le speciali condizioni storiche, geografiche e idrografiche, per cui l'Italia tanto bella, come diceva il Casana, ha continuamente maggiori sventure che vengono dalle inondazioni.

Io non intendo di fare una conferenza storica, dico pertanto che un primo dubbio mi assale sul titolo maestoso che reca; dipoi parlerò dell'importanza della legge dell'insegnamento, che promette di migliorare e della incompatibilità di cui ha discusso il collega Pellegrini.

Il titolo *Magistrato alle acque* risponde all'obbietto e ai limiti della legge, s'inquadra nel sistema del Governo rappresentativo? Vi sono monumenti in cui la facciata è tutto, e l'interno è assai ridotto. Non vorrei che così fosse pel titolo adottato. Possiamo dire davvero che contentiamo le aspirazioni di una regione deliberando che si istituisce il Magistrato alle acque? Non accetto, me lo permetta l'onor. amico Cadolini, la questione filologica che egli ha fatta, cioè che *Magistrato* non vuol dire *collegio di uomini*. La parola *magistrato* significa collegio di uomini, ma per la tradizione latina e per i testi della lingua nostra significa collegio che abbia giurisdizione e forza esecutiva. Mancherei di re-

verenza all'assemblea se adducessi autorità per afforzare quello, che affermo.

Ora vediamo se veramente esista alcuna remota analogia tra l'antica istituzione veneta e questa legge, la quale se non m'inganno, se l'ho compresa, pare che abbia un doppio scopo, da un lato di discentrare l'azione del Governo e fortificare l'azione locale per la tutela e la riparazione dei danni che le acque adducono, e secondariamente per preparare persone più tecniche per i Consigli e altre destinazioni, ed anche migliore preparazione degli ingegneri.

Se la nostra è una semplice legge tecnica di puro carattere amministrativo applicata alla tutela dei fiumi, dei canali e della Laguna Veneta non facciamo iperboli. Farò un rapido ricordo della storia del Magistrato alle acque.

La Laguna Veneta è quel seno di mare tante volte da dotti geografi descritto: è una parte grande del *gran catino dell'Adriatico*. Le Alpi e gli Appennini concorsero a formarla. La laguna è una ramificazione sotto il livello del mare di quel terreno, che scendendo a poco a poco dalle Alpi più lontane si va appianando presso la spiaggia, ed inchinandosi dentro il golfo Adriatico offre la strada nelle parti più depresse in molteplici torrenti e fiumi che traggono vita o si alimentano dai monti più alti e poscia precipitano rapidi nelle acque del mare. La laguna da un lato si collega con i colli Euganei e con i monti di Bassano, dall'altro si confonde colla spiaggia al basso mare.

Fin da quando molti abitanti della terra ferma intorno al golfo Adriatico e specialmente gli abitanti di Aquileia e di Padova si ridussero a vivere sopra le isolette sparse nella laguna per sottrarsi ai furori e alle minacce delle orde di Attila, incominciò a sorgere la città di Venezia, meraviglia del mondo, che stese ampiamente la sua signoria sul mare e sulla terra.

Primario interesse della sorta regina dell'Adriatico fu di conservare la laguna profonda e limpida e d'impedire che vi sboccassero fiumi, i quali rialzandone il fondo con le loro torbe e dando luogo alla vegetazione di piante, la potessero riempire. Altro interesse vitale fu quello d'impedire l'elevazione del fondo della laguna per le arene, che le acque del mare vi recano dentro.

Venezia ebbe sempre cura grandissima della tutela delle acque, da cui dipendevano quattro

grandi cose, la sicurezza, la libertà, il commercio e l'igiene. Per tale tutela ebbe prima tre Savi nominati dai *Pregadi*, più tardi la Serenissima introdusse le amplificazioni alle quali ha accennato il collega Pellegrini.

La vigilanza fu affidata nel XIV secolo al Consiglio dei X. Più tardi questi X furono chiamati « Savi »; nell'anno 1415 si sentì la necessità di aumentare il numero delle funzioni, ed allora si portò il magistrato a 40 senatori, più i tre « Savi » esecutori, sotto la presidenza del Doge. Più oltre non ripeto la storia del Magistrato.

Io, domando se, un Consiglio di amministrazione stipendiato, con un presidente a 9 o 10 mila lire, sia o non sia senatore o deputato, come vedremo più tardi, sarà il Doge di Venezia? Anima di Giosuè Carducci, scaglia ancora una freccia come quella che lanciasti contro il pensiero di rinnovare le *Nozze del mare*, contro una grande memoria ridotta a sì speciale ufficio tecnico, amministrativo.

Non basta! Ricorderò che di tempo in tempo quella istituzione fu portata, come ha detto il nostro collega Pellegrini, a 73 persone. Egli ha taciuto le potestà di quel formidabile collegio, che riuniva in sé quasi tutti i poteri che oggi sono nettamente divisi. Esso dettava le leggi, le faceva eseguire, ebbe la giurisdizione perfino sulla riscossione delle tasse che più tardi furono messe e inoltre dava forti pene, persino la capitale.

Se questa è la storia abbreviata della istituzione, in verità mi pare si faccia male uso della denominazione *Magistrato delle acque*. Il legislatore non deve con parole di storico valore far risorgere rimembranze e far credere a potestà, che la legge non rinnova. Altrimenti nell'ora della delusione si dirà: « piove, governo ladro! » (*Ilarità*).

Pensi adunque l'Assemblea seriamente se si debba o non mantenere il maestoso titolo, che è stato ripreso, dal passato, quando il progetto dava uno contenzioso al collegio e riduceva l'azione dei Ministeri di agricoltura e commercio. Ma il disegno di legge fu assai ridotto.

In ogni modo è bene che dalla lettura dei nostri Atti parlamentari si raccolga che noi non ricreiamo cose morte; Machiavelli disse virtù italiana quella di risuscitare cose morte.

Ed ora parlo della questione tecnica ammini-

strativa. Pur essendo favorevole alla legge, dico ai colleghi che non dobbiamo farci molte illusioni: per quanto si spenderà danaro, si faranno cessare i dissidi fra autorità, si trasporterà a Venezia una Sezione del Consiglio superiore, si stabiliranno concorsi di provincie, comuni e di altri enti, io sono convinto che non sarà possibile che si impedisca la grande devastazione che l'Estuario adduce per la sua speciale configurazione idrografica e geografica che innanzi ho ricordato.

Sin dall'anno 1891 indicai le ragioni, che minacciano la conservazione della laguna. I più celebri ingegneri che studiarono le acque del Veneto, quella straordinaria regione, annunziarono il fato, che sovrasta a quel seno di mare costituente la laguna, ossia, che Venezia potrebbe essere quasi ridotta ad una città terrestre come avvenne delle antiche città di Adria e di Eraclea e del lido di Ravenna. Indicai le ragioni dei danni il disboscamento dei monti fatto con grande imprudenza, onde le inondazioni non sono frenate e le acque recano grandi depositi di terra al mare. Il breve corso di quei fiumi, che dalle montagne al lido marittimo non distendono il loro alveo per centinaia di miglia e non giungono alle foci depurati dalle torbe che in altri fiumi scendono al fondo per il rallentamento del moto. Invece i nostri fiumi portano grandi materie, che urtando col flusso e riflusso del mare producono la protrazione del lido marino e le colmate delle lagune.

Quanto sia potente in Italia questa opera della protrazione dei lidi fu osservato in proposito delle paludi Pontine perchè le terre, che i fiumi trasportarono dalle montagne, riunirono al continente il monte Circeo. Questo monte per testimonianza di Omero era un'isola. Maggiore danno è addotto alla Laguna Veneta da una corrente, che dallo stretto di Gibilterra entra per la parte dell'Africa, rade tutte le coste di Barberia, percorre da Corfù la costa della Dalmazia e dell'Istria, tocca i lidi veneti e vi respinge dentro le acque e i limi fluviali: la corrente radendo la rimanente costa adriatica per quella del Mediterraneo rientra nell'Oceano. La cagione di questa corrente, che il Montanari diceva ignota, fu determinata dal Fossonbroni. Egli considerò l'altezza del mare, che essendo superiore nell'Oceano all'altezza

del Mediterraneo e nell'Adriatico nel tempo, in cui le maree abbassano l'acqua, nel diminuire la marea tende in questi due grandi crateri a mettersi in livello e deve precipitarsi nel Mediterraneo dall'Oceano, ove si trova in maggiore altezza. La rovina, se il lavoro di un popolo forte ed assiduo non l'impedisca, è predetta dalla costa della Laguna formata nel medio evo visibile nell'Atlante del Filiasi.

Io andai quando dovevo compiere l'ufficio di lavoro a Venezia e studiai le condizioni della trasformazione di Ravenna in cui la terraferma si è molto aumentata. Ma mi convinsi che i mezzi potenti delle invenzioni, danno certezza agli Italiani di sostenere la lotta necessaria continua dell'ingegno dell'uomo contro le forze della natura. Posso pertanto dare testimonianza che in Olanda, ove mi recai di frequente e nella lontana Norvegia, sentii con gioia d'italiano ricordare che nella terra di Leonardo da Vinci quelle genti concordi riconobbero l'antica virtù italiana; tanto che Dante nel Canto XV, se non erro, ricorda che dal Brenta e da altri fiumi aveva trovato similitudine nell'Inferno, dove io non sono stato. (*Ilarità*).

Se queste son cose verissime, non voglio tacere le ragioni per cui accanto alla struttura speciale dell'Estuario altri fatti storici, resero maggiori i danni della nostra patria. Se lodata fu sempre la scienza degli idrografi tecnici e la grande abilità degli ingegneri idraulici, non fu generalmente riconosciuta in Italia come negli Stati, che la confinano al settentrione e all'occidente, la necessità di tutelare la vegetazione forestale.

Il March osservò, non vi è altro paese che più dell'Italia avrebbe potuto conservare bene le foreste come l'Italia, perchè per antico uso adoperò poco legno nelle sue costruzioni architettoniche, mentre altri paesi vissero sotto capanne e con meschini edifici. Anche il clima per la sua mitezza non rendeva necessarie grandi provvisioni di legna da ardere.

È vero che le marine militari di Venezia e di Genova cagionavano un gran consumo di legname nel medioevo e nei secoli immediatamente compresi nei secoli seguenti, ma le guerre, che devastarono per due secoli la penisola, diventata campo di lotta di francesi e austriaci, i modi di guerra, la lotta contro le selve il covo di ribelli e di animali, furono cagione di grandissimi danni.

Però due fatti sono indicati come cause di grandi rovine. I boschi che moderavano e regolavano il corso delle sorgenti dei fiumi erano spessissimo sotto una giurisdizione, mentre le pianure irrigate od inondate dalle piene e dai torrenti si trovavano e si trovano sotto le altre. La passata condizione politica della penisola non permise, nessuno vi pensò, di adottare un sistema generale di economia forestale.

Avrei voluto che la legge fosse stata estesa ad altre parti alla linea del Po e avesse fatto del Magistrato alle acque anche il Magistrato delle foreste. Voi sapete che oggi si tende a navigare nei fiumi, e il Po potrebbe essere navigabile da Piacenza, parte in cui non è così veloce la corrente, ma sono di impedimento la quantità di limo che scende nonchè le frane che producono danno.

Fu negletta nel tempo della nostra servitù la possibilità di combinare una azione comune tra tanti piccoli Sovrani, l'uno geloso dell'altro, una unione durevole.

L'Italia unita comprese la necessità di prendere opportuni provvedimenti per la conservazione e il restauro delle foreste e per la direzione del corso delle acque. È inutile che io dica che mancarono i denari, mancarono il sentimento della gente e la possibilità di provvederci.

Dette queste cose dico brevemente dell'insegnamento e poi una parola sulla questione della incompatibilità.

Quanto all'insegnamento vo' dare una notizia da molti ignorata. Ero impiegato nel Ministero dell'istruzione pubblica, e comandato al Consiglio superiore. Uomini sapientissimi, quali il Paleocapa, il Pasini, il Mattucci ed altri, che, oltre ad aver contribuito all'unità d'Italia, pensavano alla sua redenzione economica, volevano fondare a Ferrara sul Po una scuola speciale idraulica, ma oltre il Po, vedevamo ancora la sentinella austriaca che tirava colpi di moschetto contro i poveri giovani che emigravano per venire da noi. Ed il Brioschi, che tanto poteva, trasse quella scuola alla sua Milano, nè di ciò noi ci possiamo lagnare, perchè, finita la brutta leggenda che diceva che Italia non poteva essere agricola, perchè non aveva carbon fossile, dalla scuola dell'elettricità nostra è venuta quella redenzione economica, di cui però non dobbiamo abusare.

Il Brioschi ottenne che fosse preferita Milano per l'Istituto, che tanto bene dirige il collega Colombo e che ha preparati tanti ingegneri elettricisti. Non divido l'opinione esposta dal caro amico e collega il senatore Cadolini, che dando la scuola d'applicazione a Padova bisognerebbe darla alle altre scuole d'ingegneri.

Oggigiorno il metodo sperimentale domina tutte le scienze, ed io non saprei come la scuola di Napoli (che attende virtù di bene economico dall'energia delle acque del Volturno possa preparare meglio gli ingegneri idraulici. Napoli ha quel Sebeto di cui cantò il poeta: « *tanto ricco d'onore povero d'onde* ») non saprei, dico, come potrebbe avere ingegneri che dovrebbero prepararsi all'azione per i fiumi dell'Estuario.

Pare a me quello che scrisse il Manzoni, della folla; quando uno voleva vedere nell'orizzonte si alzava, tutti gli altri si alzavano. Chi può credere che quando si vogliono istituire insegnamenti tecnici, si trovano subito venti professori di specialissimi. L'onor. Pellegrini ha fatto un'utile raccomandazione di non aumentare materie. Da parecchio tempo si è studiata, specialmente dal nostro Bianchi una malattia che si chiama la *disattenzione del cervello*. Auguro che in breve tempo avremo ingegneri tecnici che possano valorosamente provvedere alla custodia dell'Estuario.

L'ultima questione di cui ho detto che volevo parlare è quella dell'incompatibilità.

Quell'articolo lascia un dubbio. Parlamento significa non solo il Senato ma anche la Camera dei deputati: *Rex est caput et finis parlamentanti*. A me dispiace che di giorno in giorno si vada mordendo alla legge d'incompatibilità, che fu lavoro reclamato ed ottenuto dalla Sinistra parlamentare. L'onor. Pellegrini ha detto: Venezia aveva 40 senatori e voi volete negare che ci possa essere un senatore. Ma non è sotto quest'aspetto che si debba considerare la incompatibilità. Quei senatori erano tutti nobili ed oligarchici. Dobbiamo inoltre pensare che quando si crea per un solo posto la concorrenza tra deputati e senatori si reca imbarazzo all'amministrazione. Io credo che sia meglio conservare quell'incompatibilità che è stata votata dall'altro ramo del Parlamento.

Signori senatori, vi ringrazio dell'attenzione che mi avete data. Riassumo il mio discorso:

pensate seriamente al nome di Magistrato alle acque dato ad un istituto così modesto e d'indole amministrativa e tecnica; non facciamo sorgere speranze esagerate, a cui potranno seguire delusioni.

Studiate se non sia da associare a questa legge anche la tutela delle foreste e del rimboschimento. Io darò il voto alla legge sperando che il tempo ci dia modo di aumentare le forze che debbono servire a riparare i grandi guasti che il passato fece contro le forze conservatrici della natura, contro la bellezza del nostro clima e delle nostre regioni e della immortale Venezia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Tiepolo.

TIEPOLO. Onorevoli senatori, dopo i bei discorsi degli oratori che mi hanno preceduto e che tutti sono stati in difesa di questa legge con l'intendimento di migliorarla, io potrei rinunciare alla parola; tuttavia prego il Senato di acconsentire a me veneto, di associare la parola mia a quella egregia dell'amico senatore Pellegrini, non per difendere, ma per propugnare il disegno di questa legge che dovrebbe essere la migliore di tutte, se buone leggi sono quelle che rispondono alla coscienza generale e soddisfano ai bisogni reali di un paese. Infatti questo disegno di legge è reclamato da una vasta regione fra le più importanti e le più popolate del Regno e non solamente è reclamata nell'angoscia di disastri immani, ma dalla riflessione dei tempi calmi e sereni e dallo studio dei suoi scienziati; e soprattutto dall'esperienza più dolorosa del periodo di tempo in cui la tradizione di autonomia e di indipendenza dell'ufficio costituito a difesa del regime delle acque dalla vecchia repubblica, e manteauto dai Governi che sono immediatamente succeduti, fu troncata: un periodo di tempo che fu pieno di crudeli sventure.

Le condizioni idrauliche eccezionali della regione veneta, furono egregiamente delineate e descritte, ora dal senatore Pierantoni, ed in altra occasione dall'illustre nostro relatore, senatore Veronese. Quelle condizioni possono essere riassunte così: la regione veneta è il bacino idraulico per eccellenza; nel breve litorale veneto dalle foci del Po a quelle dell'Isonzo si scaricano tutte le acque dell'Italia settentrionale, quasi tutte quelle della media, quelle del

Trentino e del Tirolo, e parte di quelle che vengono da territori svizzeri.

Nella parte inferiore della laguna sboccano il Po, l'Adige, il Bacchiglione, il Brenta; nella parte superiore sboccano il Piave, la Livenza, il Tagliamento; innumerevoli sono i corsi secondari che si intrecciano a questa rete fitta di corsi maggiori.

Vi sono 2700 Km. di fiumi arginati; questi fiumi per 400 Km. hanno il letto più elevato delle campagne circostanti. Finalmente v'è il sistema idraulico particolare meraviglioso della laguna, la cui conservazione è continuamente minacciata dallo sbocco in essa e nel suo litorale di tutti quanti questi corsi d'acqua, i quali sono di natura torbidissima per cui dato il dolcissimo declivio della spiaggia, facilitano il deposito continuo di enormi quantità di materie. Si aggiunga poi che la media della pioggia nella regione, che è per la massima parte montuosa, è superiore a quella di tutte le altre regioni d'Italia.

Ora: questo così complicato e difficile sistema idraulico del bacino, com'è governato? Oggi vi sono fiumi dei quali, la parte superiore dipende da un Genio civile, la parte media da un altro Genio civile, la parte che sbocca sul mare da un terzo. Nove giurisdizioni di Genio civile, otto giurisdizioni amministrative di prefetti, si dividono il governo dell'intero bacino. Di qui continue incertezze e conflitti di competenza, provvedimenti frammentari, azione di prevenzione e difesa tarda, fiacca, insufficiente: e quello che più monta un sovrapporsi, un diluirsi, un dividersi di responsabilità, per cui la vera responsabilità viene annullata.

L'Amministrazione centrale dovrebbe provvedere essa a questa condizione rovinosa di cose; ma l'Amministrazione centrale, perchè in troppe faccende affaccendata, perchè lontana dal sito e quindi non conoscitrice dei luoghi e delle loro condizioni particolari, e per quelle altre infinite regioni che si connettono ad un eccessivo accentramento, non provvede e non può provvedere a sistemare in una unità feconda questo regime così difficile a governarsi; quando non riesca invece, con la gravità del suo peso, ad aggiungere lentezze a lentezze, impotenza ad impotenza.

Il disegno di legge come viene proposto può esso provvedere meglio a queste condizioni ec-

cezionali di cose? Io credo che non sia da dubitarne, perchè è naturale che, avvicinando la direzione e l'azione al bisogno e facendola esplicare nel luogo stesso in cui il bisogno si verifica, questa azione deve essere necessariamente più efficace. Certamente, quando si affida il governo delle acque dell'intero bacino ad un ufficio sedente sul sito, circondato da un'autonomia e da un'indipendenza sufficiente, assistito da un personale appositamente preparato col nuovo incremento che si vuole dare agli studi speciali nell'Università di Padova, reso perfetto conoscitore dei luoghi e delle loro condizioni, perchè dovrà fare sul sito tutta la sua carriera; un Istituto il quale ha una giurisdizione estesa anche alle foreste ed ai monti del bacino, perchè è di lassù che bisogna incominciare a preparare la vera ed efficace difesa dei corsi di acqua: è evidente che un tale Istituto dovrà imprimere, a tutto intero il governo idraulico della regione, un'azione vigorosa, pronta, efficace. Tanto più che è organico il complesso di poteri prevalentemente tecnici dal disegno di legge assegnati all'Istituto medesimo, e che vanno dall'istruttoria e dall'approvazione tecnica delle opere idrauliche e marittime e dalla facoltà anche di eseguirle nei casi d'urgenza, fino alla sorveglianza non solo, ma anche al coordinamento dell'opera dei Consorzi; questione questa importantissima sulla quale non è più permesso di indugiare senza dar mano, come il disegno di legge dispone, a provvedimenti efficaci a regolarne l'azione tecnica ed amministrativa in modo che non sia più, come il più spesso avviene, perchè ogni Consorzio agisce a suo capriccio, pregiudizievole al razionale regime idraulico generale.

Ora: si potrà desiderare, è vero, che al Magistrato alle acque siano attribuite maggiori acoltà e più estesi poteri e più larghi limiti di fimporto e di spesa per i progetti che deve approvare tecnicamente e per quelli che potrà eseguire in caso d'urgenza. Si potrà desiderare che al presidente del Magistrato (come mostrarono di desiderare i senatori Pierantoni e Pellegrini) sia assegnato uno stipendio maggiore e più adeguato all'importanza dell'ufficio ed alla grave responsabilità che all'ufficio stesso è inerente.

Si potrà desiderare tutto questo, ed io lo desidero. Ma non desidererei che si modificasse il

disegno di legge dove propone che il capo della magistratura sia scelto tra i funzionari governativi e che l'ufficio suo sia incompatibile con quello di membro del Parlamento: e ciò non perchè io sia tenero della tendenza eccessiva di creare incompatibilità politiche ad ogni pie' sospinto, ma perchè parmi che questa sia una questione la quale una volta che è stata dalla Camera elettiva in senso ristrettivo risolta, diventi tanto più delicata e quasi direi scottante per il Senato.

Mi permetta poi il senatore Cadolini e mi permetta il senatore Pierantoni che io li preghi di non volere che si abbandoni il nome di Magistrato alle acque per attribuire all'istituto invece, come il senatore Cadolini vorrebbe, quello di Direzione compartimentale. Di Direzioni compartimentali ne abbiamo anche troppe in Italia e ne abbiamo di quelle che o dirigono male o non dirigono affatto: come a mo' d'esempio le Direzioni compartimentali ferroviarie le quali, istituite per il motivo specioso dell'autonomia e dell'indipendenza dalla Direzione centrale, sono invece definitivamente asservite ad un superiore accentramento quasi personale. Questa denominazione di Magistrato alle acque anche esteticamente suona più bene di quella pedestre e burocratica di Direzione compartimentale.

Se il grandioso Magistrato antico, che il senatore Pierantoni ci ha descritto, non si intende di ricostruire oggi, e non si potrebbe ricostituire, se non altro, perchè non abbiamo più un doge da mettervi a capo: questa parola però, che è nuova per noi e si eleva al di sopra delle abituali nostre nomenclature di uffei, parmi che sieda bene sopra un istituto che è pur nuovo e che è distinto da tutti gli altri istituti burocratici, per l'autonomia, l'indipendenza ed i poteri che lo circondano.

Noi, veneti, salutiamo con simpatia questo nome e questo istituto che si riattacca alla tradizione gloriosa della repubblica di Venezia, che alla sua Magistratura delle acque ha affidato la difesa dei fiumi considerata come un interesse supremo di pubblico bene, tanto che con un famoso decreto volle che i contravventori al regime delle acque siano dichiarati e puniti come violatori delle mura sacre della patria.

Vi saranno, egli è vero, delle lacune da riempire, dei miglioramenti da portare al di-

segno di legge. Intanto però noi abbiamo fin da ora istituito un organismo locale che è vivo e vitale, perchè sorge da condizioni speciali create dalla natura ed ha il cosciente consenso delle popolazioni per le quali è fatto. Ogni ragione adunque consiglia di accoglierlo favorevolmente, lasciando alla esperienza dell'avvenire di suggerire essa i completamenti e i miglioramenti più opportuni.

Perciò io do piena lode al Governo di aver proposto questo disegno di legge, vincendo le ritrosie burocratiche e di sistema; maggiore lode do all'Ufficio centrale ed al suo relatore senatore Veronese, per i miglioramenti e per le modificazioni, che vi hanno introdotto: modificazioni e miglioramenti che rinforzano l'istituto e ne rinvigoriscono l'organizzazione, soprattutto coll'aver trasformato la Commissione tecnica consultiva del disegno approvato dall'altro ramo del Parlamento in una sezione locale del Consiglio superiore dei lavori pubblici coi poteri di una vera e propria sezione: trasformazione che, a mio parere, costituisce il nerbo e quasi la spina dorsale della legge.

Nè io, per dire la verità, mi spavento di eccezionalità di provvedimenti nè di regionalismi. Perchè, quando si tratta di un interesse così vitale come questo e di otto provincie, parmi intanto che il regionalismo non debba essere confuso con un campanilismo di *quei che un muro ed una fossa serra*.

Legislazione civile, diritto pubblico, ordinamenti politici e tutti gli altri veri coefficienti e fattori della unità nazionale, sieno unici, sieno uniformi. Ma quanto ad amministrazione, io credo che quanto più l'amministrazione viene portata vicina ai luoghi ed ai bisogni, tanto più essa sia benefica. E perciò, nella speranza che il Senato vorrà accogliere favorevolmente questo disegno di legge, spero che esso sia esempio ed auspicio per la istituzione di altri organismi autonomi ed indipendenti dall'amministrazione centrale, i quali, lungi dall'attendere all'unità del paese, serviranno anzi a cementarla sempre più facendola circondare da un più largo e sincero consenso di tutta la Nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare il senatore Arrivabene.

ARRIVABENE. Lo scopo del presente disegno di legge è utile e commendevole nel

tempo stesso. Va data lode al Governo che, ascoltando il grido di dolore delle popolazioni venete, le cui terre furono devastate dalle alluvioni irrompenti dai fiumi nel maggio 1905, mantenne la promessa fatta. Con questa legge si inizierà inoltre il primo atto giuridico e tecnico di un decentramento amministrativo per la tutela e la difesa delle acque dei fiumi; tutela e difesa da molti anni invocata dalle provincie del Regno, le più soggette ai disastri cagionati dalle inondazioni.

Ma, se do lode al progetto di legge del Magistrato alle acque pel Veneto, non posso dare la mia approvazione a quella parte dello stesso disegno, che discutiamo, la quale riguarda la aggregazione ai bacini fluviali della regione veneta di una porzione del bacino del Mincio, e delle terre solcate dai due canali di irrigazione detti la Tartagliona e la Molinella, nonchè delle valli Ostigliesi che, pure essendo consorziate in una bonifica col Veronese, sgorgano ancora oggi le loro acque nel Po, per la fossa di Ostiglia.

I canali artificiali di irrigazione (la Tartagliona e la Molinella) che, dopo un corso di oltre 35 chilometri per ciascuno, e dopo aver irrigato alcune migliaia di ettari, congiungono le loro acque colaticcie con quelle del Tartaro, appartengono a quel meraviglioso sistema di canali che una grida del secondo marchese di Mantova ordinava di scavare per accrescere l'ubertosità alla terra attraversata; canali irrigui amministrati da un, così detto, consorzio digagne di Pozzuolo da oltre quattro secoli; consorzio che provvede con mezzi propri alla pulitura dell'alveo ed alla manutenzione dei manufatti principali che ne regolano il corso. Fu con lo sbarramento del Mincio che Ludovico Gonzaga nel 1445, mediante l'escavo della fossa di Pozzuolo, paesello del Mantovano situato presso la riva sinistra del fiume, estraeva un volume di acqua allo scopo di irrigare e di fornire una forza motrice. Dalla fossa di Pozzuolo le acque, terse e pure, del Mincio corrono per altri sei canali artificiali, suddividendosi poscia in numerose ramificazioni, utilizzate principalmente dall'agricoltura. Di questi canali, quattro s'immettono nei funesti laghi che bagnano Mantova, mentre la Molinella e la Tartagliona, scemati dalle irrigazioni, mandano le colaticce nel Tartaro. Un piccolo consorzio di quarta cate-

goria, detto del Fissaretto, costituitosi nel 1877, serve per i terreni situati sulla riva sinistra del Mincio, e per il Fissero e Fissaretto entrano nel Po a monte di Ostiglia, per mezzo della Chiavica Motta.

Questi sommari accenni sono sufficienti per provarvi, signori senatori, che, se la Camera dei deputati trovò giusta la proposta e deliberò l'assoluta libertà del bacino del Mincio e delle sue acque, dal perimetro assegnato alla giurisdizione del Magistrato alle acque, a maggior ragione il Senato troverà ragionevole mantenere libera anche quella frazione del bacino fluviale che venne inclusa dall'Ufficio centrale. E mi varranno diversi esempi, onorevoli colleghi, a provarvi il danno che il regime idraulico della parte del bacino del Mincio, inclusa nella proposta dall'Ufficio centrale, verrebbe a risentire. Anzitutto, la questione dei bacini, (e l'onor. Cadolini mi può essere più che maestro in questa materia) è una questione relativa. Ho consultato questa mane il Reclus per sapere a quale dei bacini appartiene l'Olanda, solcata da vari fiumi, ma soprattutto tolta dal mare dalla operosità di quel popolo esemplare! Non trovai la risposta.

Mi dissero qui che il bacino è geograficamente determinato, che quello assegnato alle acque del Mantovano non può essere che in parte quello situato nell'immenso delta formato dal Po, fra il Po e l'Adige. Ma allora per quale ragione, onorevoli colleghi, si mutò tante volte il perimetro idraulico da assegnarsi al Magistrato? Se i bacini naturali sono ben delineati, se quelli artificiali lo sono pure, ed allora per quale ragione nel primo progetto si è compresa tutta la parte del Mantovano; si è preso cioè il vero bacino del Mincio che è il lago di Garda, assegnando al Magistrato tutta la riva del Garda, compresa quella bresciana e la riva veronese, che spetta al Veneto. Non solo il Garda ma si assegnò anche la parte del Mantovano fino alla riva sinistra dell'Oglio? Che vuol dire tutto ciò? Vuol dire che non vi è un criterio sicuro per giudicare i confluvi del bacino idraulico soggetto al Magistrato, e sostenere oggi che le acque di due canali irrigui mantovani appartengono alla giurisdizione del Magistrato perchè scolano nel basso Tartaro; il quale è poi soggetto al Po, immettendovi le sue acque, in via normale, per mezzo della Fossa di Polesella.

Come può entrarci qui la parte mantovana? La fossa di Pozzuolo, come ho detto, è stata una grande opera idraulica ordinata dal sommo imperante d'allora, volta a fertilizzare i terreni, fra il Mincio ed il Po.

Egli sbarrò il fiume a Pozzuolo, prese questo volume d'acqua e lo divise in sei canali; di questi, quattro entrarono nei laghi di Mantova, e non sarebbero soggetti, come è detto all'articolo 1, al Magistrato alle acque, perchè non scolano nel bacino del Tartaro, mentre gli altri due lo sarebbero.

Unica è la bocca di erogazione nel fiume Mincio, sei sono le diramazioni, quattro hanno giurisdizione comune; due subiranno quella del Magistrato alle acque.

Dato questa condizione di cose, io non faccio che una modesta osservazione; all'art. 11, lettera N, si desume che il Magistrato avrà la facoltà di concedere nuove investiture di acqua, o per avventura di rinnovare quelle di cui è scaduto il trentennio, e non disdette per negligenza degli investiti, e quindi esser considerate come nuove.

Data questa facoltà del Magistrato, quale sarà l'interesse suo da salvaguardare? Questo Magistrato a cui è demandato anzitutto di provvedere a scemare il volume delle acque affluenti nel delta padano, per cui Adria somiglia ad una città olandese? Il Magistrato cercherà di ostacolare, per quanta buona volontà ci sia, e per quanto nel Magistrato intervenga un rappresentante della provincia mantovana per difenderci, le nuove utenze di acque irrigue.

La maggioranza di questo Magistrato avrà interesse di far sì, che non si aumenti l'acqua di quei canali per mezzo delle derivazioni mantovane! Questa è una condizione grave e minacciosa per le terre che sono sottoposte a irrigazione.

Nessuno ignora che la coltivazione della vite oggidi è a perdita, che quella dei cereali, se non si fa con forti anticipazioni, è assolutamente a perdita; epperò gli agricoltori fanno livellare le loro terre, abbattere le piantagioni e darsi alla rotazione del prato e della risaia.

Dunque troviamo che gli utenti dei canali Molinella e Tartagliona, che ripeto, hanno investiture che datano dal xv secolo, si possono trovare nella grave condizione di non ottenere cioè nuove concessioni per migliorare le terre

e intensificare le produzioni a vantaggio di tutte le classi, compresa quella dei contadini.

Vi è poi un'altra questione, quella degli argini del Po. Perchè nell'art. 1 della legge non è inclusa anche l'arginatura della riva sinistra del Po? Malgrado la legge del 1895, che ha istituito un ufficio speciale a Parma, perchè non si è strappata questa concessione? Non è questa una questione gravissima per le terre del Polesine?

L'art. 2 dice: « Per la competenza e la direzione delle opere idrauliche attinenti al fiume Po e alle derivazioni del suo delta, comprese nel compartimento del Magistrato alle acque, sarà provveduto per regolamento ». Ma non potreste fare altrettanto per quel poco di terra mantovana che ci prendete? Provvedete per regolamento. Il bacino del Mincio, onor. Cadolini, è sempre stato bacino padano; le nostre acque sgorgano dal lago di Garda ed arrivano tra due argini fino a Governolo e si immettono nel Po.

Qui sorge l'inconveniente che, mentre gli argini di sinistra del Po, che difendono il grande estuario del Polesine, non avrebbero la tutela del Magistrato, il quale solo potrebbe intervenire nel caso di urgenza, si troverebbe poi di fronte il rappresentante governativo, che applica la legge comune, in un momento in cui le acque irrompenti minacciano la miseria e la rovina alle campagne sottoposte.

In quale istante pericoloso dovrà entrare in funzione il nuovo Magistrato per surrogare il rappresentante del Governo?

Colla proposta fatta dall'Ufficio centrale gli argini del Mincio che scolano la loro scarpa nel bacino del Tartaro, sarebbero invece compresi nella giurisdizione del Magistrato. Immaginate voi, immagina l'onor. Cadolini quale conseguenza si avrebbe? Il Mincio per la parte de' suoi argini sulla sponda destra tutelati dalla giurisdizione comune; mentre per la sinistra e per le semplici acque piovane delle sue scarpe, le quali vanno a defluire nel basso Tartaro, sarebbero assoggettati al Magistrato! Ma un'altra considerazione deve aver presa in questa discussione ed è la seguente: che i Mantovani attendono la costituzione di un ufficio speciale del Genio civile governativo in Mantova con l'incarico di studiare e proporre le opere occorrenti per la generale sistemazione del Garda,

del Mincio e dei laghi che questo forma nel suo corso inferiore.

L'Ufficio centrale ignorava forse, ma il Governo sa quanto fecero le amministrazioni pubbliche mantovane ed in ispecie quelle della provincia e città, dal 1866 ad oggi, per ottenere dallo Stato un razionale assetto idraulico del bacino del Mincio, onde provvedere insieme all'igiene, all'agricoltura, all'industria ed al commercio.

Nel mese di giugno dello scorso anno, auspice l'Amministrazione provinciale e le rappresentanze degli enti locali, hanno stretto accordi per uno studio e conseguente progetto dell'intero problema idraulico mantovano, con la soluzione del quale soltanto sarà conseguita la bonificazione dei laghi mantovani e delle basse terre poste alla sinistra del Mincio e del Po; terre che sono fomite di malaria e producono continui danni alla città ed alla campagna. Fu stanziato all'uopo dagli enti stessi come primo fondo la somma di L. 50,000.

È un grande progetto idraulico che abbraccia il Viadanese, il basso Cremonese alla destra dell'Oglio e le due rive del Mincio nei terreni semi paludosi di Roncocrrente della Virgiliana, della valle di Paiolo, dei laghi di Mantova, il corso inferiore della riva sinistra del Mincio; poi, seguendo verso oriente, si procede alla pianura fertile del Polesine Rovighese e a destra e a sinistra del Canal Bianco sino al mare.

È una laparotomia idraulica, mi si permetta la similitudine, onorevoli colleghi, che a guisa di quella che hanno praticato i Mantovani alla destra del Po tra i fiumi Crostolo e Secchia in soli 5 anni di lavoro, dal 1901 al 1906, si vuole compiere anche sulla sinistra riva del gran fiume.

Questo progetto, per recente disposizione, deve essere completato dall'ingegnere proponente.

Di questo progetto, ardito e degno della terza Italia, si occupano valenti ingegneri mantovani, nonchè uomini che sono impiegati dello Stato e che onorano il corpo del Genio civile governativo.

La provincia di Cremona assegnò una somma per lo studio di questo grandioso progetto.

Ognuno vede, onorevoli colleghi, come riuscirebbe grandemente nocivo alla realizzazione

di questo progetto uno smembramento degli interessi idraulici mantovani coll'estendere ad una parte della provincia di Mantova, la giurisdizione del Magistrato veneto, retto da una legislazione del tutto speciale.

Nel Mantovano si presenterebbe l'anomalia di avere un fiume, il Mincio, le cui arginature a destra e a sinistra sarebbero affidate a due autorità o amministrazioni idrauliche rette da leggi differenti; lo che è ben diverso dal fatto che oggi si verifica, del frazionamento della provincia in tre giurisdizioni idrauliche ma tutte sotto l'egida della stessa legge. Chi può prevedere, signori senatori, i conflitti tecnici ed amministrativi che ne sorgerebbero con la inclusione di parte del bacino del Mincio, che l'Ufficiale centrale ci propone?

Prevarranno i pareri del Magistrato sopra quelli del modesto ufficio del Genio civile sedente a Mantova? Il passato ammaestra a sufficienza per dubitarne; mentre nel dare approvazione allo schema di legge, nulla verrebbe a patirne la parte veneta posta tra l'argine ed il Po, se, sottraendo il bacino del Mincio, si dicesse invece come è detto qui all'art. 2° del progetto nei riguardi degli argini sinistri del Po; se si dicesse: che sarà pure provveduto per regolamento a disciplinare i rapporti fra i territori compresi nel magistrato ed il territorio Mantovano che ha per recipiente di scolo il fiume Tartaro.

Ma sorge, signori senatori, un'altra considerazione e permettetemi di esprimerla.

Questa legge, implorata e ottenuta dai Veneti, che la credono utile e necessaria a prevenire i disastri immani del 1905, perchè non sentono di essere abbastanza tutelati dalle leggi vigenti, non può esercitare un'azione coercitiva, e trascinare le popolazioni mantovane, che non hanno invocata questa nuova disposizione e sono liete di rimanere sotto la legge comune!

E, se i fatti dimostreranno che i Mantovani han torto, essi potranno valersi delle disposizioni dell'articolo primo della presente legge e far atto di resipiscenza; ma oggi abbiamo il grido di protesta degli enti morali e, badi l'Ufficio centrale, che ha in sè un valente studioso delle cose idrauliche nel suo relatore, che la protesta parte da un corpo d'ingegneri, la maggior parte educati sul tipo che la legge stessa vorrebbe preparare e formare, e che

era la gloria passata della Università di Padova; quella protesta, dico, parte da gente che è abituata a tener testa, si può dire, quotidianamente, alle grandi difficoltà della direzione delle acque. Ed io, che cercai di portare, insieme al collega onor. Cadenazzi, in quei paesi, 24 ore sono, una proposta di una possibile ammissione, non di parte, ma dell'intero bacino del Mincio e di tornare al primo progetto; a quello che comprendeva il bacino del Mincio sino alla viva dell'Oglio, compreso il lago di Garda; mi trovai di fronte, non a discutere con degli egregi professori, non con forti oratori, avvocati, ma al cospetto di un collegio di valenti ingegneri. Dinanzi alle loro osservazioni, qualunque opinione fosse la mia di ritornare cioè al perimetro descritto nella relazione dell'onor. Romanin-Jacur, fatta sul progetto, all'altro ramo del Parlamento, dovette essere posposta.

Io penso, signori senatori, che l'applicazione dell'articolo 1° della legge del Magistrato alle acque, con la esclusione del bacino del Mincio sia opera di piena giustizia; mentre i Veneti avranno modo di esplicare la loro attività feconda nell'organizzazione dell'ufficio autonomo del magistrato delle acque sulle vasti e fertili regioni montane e del piano delle provincie loro, per evitare il ripetersi delle alluvioni passate e rivaleggiare quant'è possibile con l'antico istituto del Magistrato e dei Savi alle acque della grande Repubblica di Venezia che seppe portare al più alto grado di ardire e di incivilimento.

Ciò detto mi riservo agli articoli 1 e 2 del progetto di legge di fare le proposte che sono conseguenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola ora spetterebbe al senatore Cadenazzi; ma, non essendo egli presente, ha facoltà di parlare l'altro oratore iscritto senatore Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. Gli oratori che mi hanno preceduto, e specialmente gli onor. senatori Casana, Pellegrini e Tiepolo, attenuarono di molto il compito che mi era prefisso, di completare, occorrendo, le indicazioni date al Senato, col ricordo di quanto avvenne ed avviene tutto di, confermare, illustrare, dirò così, la necessità che nell'ideato novello istituto si riunisca, si concentri, e quindi si possa coordinarvi tutto che concerne nelle provincie venete l'intero regime delle acque.

Sarò quindi molto conciso, riservandomi d'intervenire a parlare, quando nei singoli articoli si verrà a discutere dei diversi provvedimenti proposti dal nostro Ufficio centrale e da questo concordati col Ministero, provvedimenti i quali, io credo, del resto, migliorino assai il progetto di legge quale n'era giunto dall'altro ramo del Parlamento.

Del veneto Magistrato alle acque, il presente disegno di legge non rievoca in verità che solo il nome complessivo con cui anticamente lo si chiamava. Non i savi, non i matematici, non i provveditori, non gli esecutori colle loro rispettive elezioni, attribuzioni ed anche esclusioni ed incompatibilità. Poichè, dal 1400 in poi, usò il Senato veneto o di escludere da questo magistero coloro i quali notoriamente avevano interesse nell'uno o nell'altro territorio attorniante la laguna, o, nell'incertezza di potere constatare tali interessi, di richiedere giurassero di volta in volta che nella questione da discutersi essi non avevano interessi individuali, famigliari o di località.

Giova sperare che il risorgente istituto, ricorrendo alle tradizioni antiche, riproduca quella sapiente saviezza, quella sollecitudine nell'esecuzione e quegli opportuni provvedimenti che sono indispensabili per le opere idrauliche e si invocano oggi dalle popolazioni. Nei primissimi suoi inizi, quell'istituto, che fu poi chiamato Magistrato alle acque, non pensò e non curò se non provvedimenti d'ordine edilizio e di viabilità. Quando alcune famiglie venete, da Aquileja e dalla terraferma, per salvarsi dalle invasioni degli Unni, vennero a rifugiarsi nelle isole dell'estuario, fra le quali primeggiò poi la città di Venezia, quei primi abitatori dovettero attendere a che non si sgretolassero le sponde, s'assodassero anzi i terreni sui quali fondavansi le loro abitazioni e da queste partissero opportunamente tracciate e mantenute, aperte le vie di comunicazioni acquee per le altre isolette e per l'intero estuario. Di mano in mano apparve poi la necessità di provvedere a che non si interrassero la laguna, e, più tardi ancora, a che i fiumi con le materie che venivano a depositare nell'estremo corso delle loro acque devolventi al mare, non avvicinassero di troppo alla città le paludi e la malaria. Quindi fu che, più tardi ancora, nel 1500, si cominciò a delimitare la laguna con un argine detto di conterminazione,

oggi tuttora esistente e valevole, per leggi e speciali norme, a tutela dell'incolumità lagunare.

Ed è notevole come le ultime ricerche scientifiche abbiano riconosciuta e spiegata l'intuizione sapiente di coloro i quali designarono i confini di quell'argine, che intende a separare il dominio delle acque dolci da quello dell'acqua salata. Recenti ed accurate indagini constatarono non prodursi malaria là dove la salsedine dell'acqua marina non scendeva, dall'acque dolci diluita, al di sotto del 12 o del 13 per mille, le zanzare anofele con le loro larve non moltiplicandosi, non vivendo dove la salinità mantenevasi nelle proporzioni per lo meno del 10 al 12 per mille.

E venne riscontrato che l'argine di conterminazione segna per l'appunto quel limite. Nel mentre, col progredire dei tempi, dai secoli XIV e XV, si sono rinforzate le dune con arginelli, speroni e guardiani; tutto ciò non bastando, pensò ad erigere contro il mare quelle opere insigni dei murazzi che si dissero innalzate *ausu romano, aere veneto*, e sulle quali fu detto, ma non fu trovato dove, sia stata posta una lapide con sopravi inciso: *contra mare Senatus*.

E nel frattempo, si venne a provvedere dal Magistrato, e più tardi dalla succedutagli direzione compartimentale delle pubbliche costruzioni, ai porti ed alle comunicazioni col mare esterno. Egli è in questo punto da osservare che anche attualmente nella sola provincia di Venezia esistono 13 porti, e di questi, che diconvisi porti, ma sono in realtà le foci dei diversi corsi d'acqua e per l'appunto dei 19 fiumi o torrenti che scendono in provincia di Venezia, alcuni non sono neanche classificati, e neppure trovansi elencati fra gli sbocchi donde s'esce in mare o da dove si può entrare.

E siccome di questi e simili dati di fatto, non si tenne nè tiene il debito conto in ordine dei servizi marittimi militari e commerciali, avvenne, e credo avvenga tuttora, che, in date propizie circostanze meteoriche, giovandosi di lunghi ed estesi ancoraggi che trovansi l'uno a 2 e l'altro a 5 Km. dalla spiaggia, possono entrare in laguna e nel Regno delle barche a fare fianco del contrabbando.

Imperocchè io non so se attualmente la vigilanza è stata accresciuta, ma so che, non molti

anni or sono, eravi soltanto una barca per la sorveglianza tecnica sopra tutti i 500 chilometri quadrati che complessivamente misurano le lagune di Venezia e contigue e congiunte alle due superiore ed inferiore.

Ora, mentre v'ha da pensare e ponderare sopra tutte queste ed altre gravi questioni rispetto al mare, ai lidi, alla laguna ed a quel suo speciale regolamento che, male osservato ora, venne rinnovato in quest'aula e per diverse cagioni non peranco votato dall'altro ramo del Parlamento, nè pertanto promulgato quale legge dello Stato, (per cui, facendo plauso ai voti espressi dall'Ufficio centrale in proposito nella sua relazione, proporrò anzi, che, finita la discussione di questo disegno di legge, se ne formuli un apposito ordine del giorno), mentre, dico, v'ha tutto quanto concerne mare, porti, lidi, laguna, e in questa devonsi richiamare e coscienziosamente pesare e bilanciare le questioni di cui occupossi in ultimo specialmente l'antico Magistrato alle acque riguardo ai fiumi, alla loro sistemazione, alle arginature loro, alla loro navigabilità, ed alla pesca e piscicoltura ed alle bonifiche ed alla irrigazione e relativi consorzi, questioni che sono oggi le più importanti anche per molteplici ragioni economiche, industriali, amministrative, finanziarie e di tutela di vite umane ed a prevenire disastri nonchè di proprietà stabili e di territori da quando, infatti, nel 1324, si cominciò a divergere il Brenta dalla laguna, ed, allontanandolo sempre più da Venezia, fu condotto questo fiume, insieme ad altre acque, verso Chioggia, si spostò nell'ambito lagunare quella zona in cui produconsi maggiori pericoli per l'igiene, e si dovette e deve quindi provvedere a temperare molti interessi pubblici e privati, sia d'acquirenti o proprietari in laguna di valli salse da pesca, sia di agricoltori in terraferma.

Fu dal 1500 in poi che si idearono, e dalla Repubblica veneta, a mezzo d'apposito Magistrato detto dei beni incolti, si imposero anche obbligatoriamente, quei consorzi di scolo e difesa e particolarmente quelli estesissimi detti di VI e di VII presa, nei quali si permetteva, ed occorrendo, si prescriveva ai proprietari di terraferma di mettere a coltura agraria i loro terreni e di migliorarli ognora più con opportuni scoli di bonifica.

Ma poi che nel 1842, dinanzi ad eccezionali

traboccanti acque in piena lo stesso Paleocapa, il quale poi riconobbe il proprio errore e lo spiegò per l'urgenza d'impedire immani disastri, tagliò tumultuariamente gli argini del Brenta e riversò di nuovo questo in laguna, sicchè poi di recente si dovette esiliarlo una seconda volta da essa laguna, oggi che appare non ancora sufficientemente largo l'alveo tracciato ultimamente al Brenta, bisogna pensare ulteriormente a completare la diversione di quel fiume e di altre acque fatte artificialmente affluire presso Brondolo, provvedendo con speciali opere a coordinare tutti quanti quei da me testè accennati servizi e rispettivi gravissimi interessi.

Il coordinamento è ciò che vi ha colà di più necessario. Il senatore Tiepolo ha ricordato come incontransi invece nove uffici del Genio civile disgregati colà ora dopo che fu tolta la Direzione centrale delle pubbliche costruzioni stabilita in Venezia, quasi erede dell'antico Magistrato del primo regno italico, e mantenutavi sotto il Governo austriaco; ed otto prefetture provinciali, non riunite più dalla Luogotenenza pel Veneto, che dispongono isolatamente circa tutto questo intralciato, ma si può dire unico sistema di lavori idraulici, di scoli d'acque, di consorzi e di bonifiche.

Che cosa avviene perciò continuamente? Avviene che ciascuno pensa per sè e non si coordinano che raramente, nè quanto e come conviene con coordinate disposizioni, i lavori. Così vennero sprecati molti denari. Cosa, del resto, ben naturale; si è che nella mancanza di criteri direttivi, precisi e determinati, produconsi di continuo molti svariati inconvenienti di contraddizioni, di contrasti, d'incertezze, di lavori e disposizioni in urto fra loro e ciò perfino, anzi dirò, soprattutto, nei momenti di piena. Una volta, ad esempio, in uno di tali pericolosissimi momenti, mentre nel lato sinistro d'un fiume dirigeva e provvedeva ai ripari delle arginature minaccianti squarci e rotte immediate un ufficio del Genio civile, altro simile ufficio imperante sull'opposto lato destro aveva raccolte e sequestrate parecchie centinaia di uomini per ogni eventualità e bisogno suo, e mentre i ponti fra le due sponde reggevano ancora, quegli uomini rimanevano inoperosi, inattivi, malgrado il pericolo maggiore, imminente, fosse dall'opposta sponda. Fu per fortunato caso che, sopraggiunta un'autorità superiore, questa riu-

scì in tempo ad ordinare a quegli uomini d'andare a passare il fiume, e si potè quindi salvare, provvedendo all'urgenza, delle pericolanti popolazioni e dei minacciati terreni.

Sorgono di continuo molte di queste gare e contrasti di interessi, che è necessario eliminare ed il Governo deve sapientemente bilanciare e coordinare.

Anche ultimamente, dopo grandi, dispendiosi lavori compiuti per portare quell'enorme agglomeramento di acque che, quasi incessante fiumana, viene dal Brenta e da altre parti e si concentra verso Brondolo, si verificò essere i canali insufficienti per quella massa d'acque e bisogna, credo, pensare di sistemarli o forse di tracciarne altri ancora. Perchè, notisi, quei canali sono insufficienti non soltanto nelle piene straordinarie, ma persino nelle ordinarie, avendosi, lungo il loro corso, poste dai comuni di bonifica e dai proprietari dei terreni, molte idrovore a sollevare le acque inferiori per riversarle nei canali superiori e smaltirle, prosciugando le proprie campagne. E però tale e tanto agglomeramento di acque esige che per completare le bonifiche delle valli Ostigliensi e Veronesi, per dare sfogo ad un già preso ad escavare canale Giuliano nel Veronese, e per qualsiasi nuovo progetto d'iniziativa superiore, si incontrò e s'incontra l'opposizione tenace e non male fondata di tutti i paesi inferiori del Polesine, dove affermarsi e devesi convenire senza esagerazione, anche un bicchiere d'acqua essere colà omai di troppo.

Infatti, io ho qui dinanzi un prospetto, dove sono riassunte delle osservazioni giornalieri che sono state prese e continuate dal 31 dicembre 1904 al 31 maggio 1906, e si proseguono tuttora, a cura d'un diligente sindaco, di uno di quei prossimi comuni, il quale è puranco distinto tecnico ingegnere, per constatare come agiscono le porte automobilii alle cinque bocche del manufatto delle Tresse. Da questo prospetto risulta come, durante la memoranda inondazione del maggio 1905, nelle quattro settimane più disastrose, quelle porte stettero chiuse 169 ore ed aperte 503 ore, rimanendo dunque chiuse per sei ore al giorno, mentre le acque degli scoli Brenton, Canal de' Cuosi ed Altipiano continuavano a precipitare al basso, rompendo necessariamente le arginature.

Tutto questo vale a provare come bisogna

appunto che una sola mente direttiva, conoscendo bene i luoghi, continuate tutte le indagini necessarie, debba vedere come agire per provvedere agli accennati e moltissimi altri inconvenienti e guai.

Egli è così che io mi trovo in opposizione e duolmi quindi far contro a quanto disse il carissimo mio amico personale, senatore Arrivabene, mettendo in rilievo come i desideri da lui espressi, in nome quasi della provincia di Mantova, alla quale mi legano affettuose tradizioni e memorie famigliari, non possono essere esaudite così come oggi parecchi tecnici mantovani desiderano, senza danno delle finitime provincie, ed, a mio avviso, contro lo stesso bene inteso interesse di Mantova. Chè in ciò io mi trovo altresì quasi figlio adottivo delle altre provincie venete, delle quali ho dovuto occuparmi lungamente da oltre un trentennio.

Il Tartaro formasi da fontanili pullulanti, tra Mincio, Garda, destra d'Adige e sinistra di Po, più copiosi al di sotto di Villafranca. Queste sorgenti, da sotterra, scendono dalle Alpi, sgorgano acque in tale abbondanza da costituire colà subito un vero fiume, siccome ricordava appunto anche l'onor. senatore Casana. Questo fiume, fin dalla sua origine detto Tartaro, muta nome a Canda, da dove chiamasi Canal Bianco, pel colore delle acque sue in contrasto colle acque degli stagni e delle valli. Esso medesimo fiume, più in giù, presso Adria, riversato nell'antico letto del Po di levante, assunse poi questo nome. Ed in quella e nelle vicine campagne, dove recapitano le alluvioni dell'Adige e d'altri fiumi, e si produssero non meno di 150 rotte storiche, le quali mutarono e rimutarono naturalmente od artificialmente più volte ed in diverso modo, l'andamento degli scoli e l'aspetto di quell'area estesissima, agglomerasi una quantità enorme di acque deponenti oggidì in un solo minuto secondo di piena da 450 a 500 metri cubi di materiali solidi sospesivi, e da rigurgitare e traboccare per modo che ne vengono innondazioni, sommersioni, escavi, sterri od interrimenti vastissimi, perturbamenti continui di somma gravità insino al mare, sicchè in oggi, per esempio, se ne risente lo stesso porto di Chioggia; quel porto di Chioggia, che si vorrebbe salvare non solo allontanandone il convergervisi d'acque consorziali, ma rafforzandone l'isolamento, intercludendolo e sbar-

randolo, secondo alcune proposte, dalle acque d'Adige sfocianti in porto Fossone, ma che tendono già presso l'isola del Baciucco di riversarsi in parte nel porto stesso di Chioggia. Io non voglio e non posso entrare qui in troppi particolari. Accennai unicamente a tutto ciò per rammentare od indicare come hannovi realmente gravissimi, svariati interessi in giuoco da tutte le parti e come non si deve, non si può utilmente porsi da una parte sola; da unico, ristretto, isolato punto di vista provvedere, ma bensì misurare, temperare nel loro insieme tutte quante le esigenze.

Io sarei d'avviso che una legge idraulica qual'è questa oggi dinanzi al Senato, avrebbe dovuto avere segnato i suoi confini territoriali a seconda dei versanti e bacini delle acque, e quindi, siccome parecchi tecnici opinarono ed indicarono, esprimendone desiderio quei di Rovigo, il proposto Magistrato estendere a tutto intero il bacino dell'ampia valle del Po, a destra e a sinistra del massimo fiume, abbracciando, oltre che il Veneto, tutto il Lombardo da una parte ed il resto del Lombardo e l'Emilia, dall'altra parte sino al Piemonte, al Monviso ed alle Alpi. Credo che questa sarebbe la delimitazione ovvia, naturale e pertanto la più logica. Se mi si opponesse che si estenderebbe troppo, che non è agevole provvedere a tanto numerosi ed a tanto lunghi corsi d'acque e larghe zone di montagne, risponderei come ciò sarebbe sempre meno esteso che non quando si pretende coll'attuale accentramento dirigere tutto quanto è nel Regno dall'unico centro di Roma, e però riescono, almeno per gli studi, la vigilanza, i progetti, opportuni dei subcentri compartimentali tracciati ed indicati dalla natura.

Ora, non potendosi per ragioni varie (nelle quali non certo predominano le questioni tecniche, da che nei Parlamenti trovansi pure concetti e tendenze diverse a cui devesi porre mente e sono presi difatti in considerazione), giungere immediatamente a quelle risoluzioni cui si potrà arrivare col tempo e con l'esperienza, consento, dal canto mio, al più modesto perimetro fissato al Magistrato e confido nell'avvenire per estendere questo e creare altrove dei simili Istituti. Se non che, pare a me avesse buona ragione la Commissione della Camera dei deputati, quando aveva segnati al Veneto

Magistrato i confini della sua ingerenza ed operosità, sino a quella parte del Bresciano donde riversansi molteplici acque di fiumi e di torrenti nel lago di Garda, ed a tutto il bacino benacense sia del Bresciano sia del Veronese, congiunti entrambi a quella minore parte tuttora soggetta al dominio Austro-Ungarico. Essa Commissione veniva quindi logicamente a comprendere dall'origine sua tutto il Mincio emissario del Garda, per condurre le acque in Po. Così come dice l'Alighieri nel canto XX dell'Inferno, parlando di quel lago, di quel fiume, di Peschiera:

Ivi convien che tutto quanto caschi
 Ciò che in grembo a Benaco star non può,
 E fassi fiume giù per verdi paschi.
 Tosto che l'acqua a correr mette cò,
 Non più Benaco, ma Mincio si chiama
 Fino a Governo, dove cade in Po.

Ora, il comprendere nella giurisdizione del Veneto Magistrato alle acque l'intero bacino del Garda, anche se sta nella provincia amministrativa di Brescia od in quella di Mantova, credo sarebbe la migliore soluzione. E poichè la provincia di Mantova trovasi attraversata dal Po ed a destra di questo fiume s'estende pei distretti di Sermide e di Rovere e di Gonzaga confinanti col Modenese e col Reggiano, io convengo a che quella parte del Mantovano a destra di Po, per ora e fino a che l'istituendo Magistrato non si estenda ulteriormente, rimanga a sè.

Ma pel presente disegno di legge io crederei che al veneto Magistrato alle acque, debba rimanere compresa tutta quanta la parte della provincia di Mantova a sinistra di Po, essendo logico e tecnicamente necessario che tutto quell'impluvio di acque venga diretto e proceda coordinato a cura di quell'unico Magistrato. Poichè quanto può interessare Mantova ed il suo territorio a sinistra del Po, è in realtà inseparabile dal bacino del Garda e dal Veronese e dal Polesine e da Venezia, altresì dal punto di vista della navigazione interna, punto di vista che non è stato abbastanza contemplato e messo in evidenza fra le competenze dell'istituenda Magistratura, ma che ha pure in essa e per essa un'importanza grandissima.

Esiste negli archivi del municipio di Mantova, fra altri, un progetto pel quale barche anche

mosse a vapore, provenienti da Venezia, potrebbero nel Po da Governolo rimontare il Mincio ed arrivare a Peschiera sul lago di Garda, e quindi poi fino a Riva nel Trentino avviandovi un assai proficuo commercio con parte della Germania.

Questo progetto, che io ricordo qui a titolo di esempio, senza volerlo giudicare nè caratterizzare e neanche esaminare, non importerebbe, assicurasi, per realizzarlo, che una spesa di tre o quattro milioni, somma certamente tale da non spaventare nessuno per la sua entità, venisse anche, eseguendolo, raddoppiata. Hannovi poi altri progetti di scoli che sottopassano l'Oglio e di canali irrigatori e di ulteriori bonifiche e d'opere nuove per imprese industriali. Ora io ritengo per fermo che tutti questi progetti, parecchi dei quali presi in considerazione ed eseguiti, possono a suo tempo riuscire di vantaggio alle industrie agricole, ai traffici ed alla prosperità del Mantovano, non possono però essere posti in atto se non se coordinati ai bisogni, ai servizi, alla sicurezza, alle necessità dei coltivatori delle terre inferiori e degli acquicoltori, ossia proprietari di valli salse da caccia e da pesca nell'estuario. Creando un Magistrato che, contemperandoli, provveda a tutti gli svariati servizi, bisogni ed interessi, si va con esso e per esso molto più spicci nello esaminare e decidere le questioni, che non lasciando sussistere due o più istituti, i quali poi debbono o contrastarsi fra loro o, ricevute le proteste degli uni e le repliche degli altri, insieme intendersi o contendersi, per venire poi giudicati ed eseguire le ultime deliberazioni di altri istituti.

Io credo in vero che tutto quanto può giovare agli scoli, alla irrigazione delle campagne ed alla fluviale e lacuale navigazione nel Mantovano, sarà più agevolmente ottenuto e compiuto più sollecitamente e sicuramente coll'aggregazione del Mantovano al veneto Magistrato. Chè, anzi, io dalle condizioni di fatto, anche per le condizioni storiche di Gambereto e del Fiorentino, ingegneri di Giangalcazzo Visconti, che incominciarono l'impresa di deviare a Borghetto il Mincio da Mantova, prosciugando i suoi laghi, allora potente bellica difesa dei Gonzaga, traggio argomenti ulteriori perchè tutta intera la provincia Mantovana in sinistra di Po, sia compresa nel veneto Magistero alle acque.

Non avanzo ora però precisa domanda o proposta, nè insisto perchè si segua oggi subito questa naturale logica della tecnica idraulica, ritornando al primitivo progetto di comprendere nel veneto Magistrato anche quella parte del Bresciano che versa i suoi torrenti nel Benaco, imperocchè io credo che il provvedimento s'imporrà da sè nell'andare del tempo. Certo è che non si potrà fare in quella zona alcuna importante sistemazione di opera idraulica, senza comprendere anche il Mantovano, coordinando, cioè, l'intero bacino. Io mi ricordo che si lagnarono i Mantovani di taluni lavori idraulici stati iniziati colà dove il Mincio sorte dal Garda. Allora il Governo del Re, acquistate proprietà in cui erano diritti e prese di pesca, aveva dato mano ad opportuni lavori di sistemazione. Forse tali lavori furono cominciati senza prima averne o contemporaneamente predisposti altri connessivi, ed inalzatesi quindi inattese le acque dei laghi di Mantova, ne nacque naturalmente a Mantova un grande allarme, sinchè si sospesero quei lavori, che pur conviene vengano compiuti nell'interesse comune per sistemare e migliorare il defluvio delle acque.

Vuolsi, inoltre considerare che le questioni relative all'utilizzazione delle acque per irrigare terreni, per dare moto ad opifici industriali, per trarne forze a produrre energie elettriche, siano pure importantissime per se stesse, debbono tuttavia, a tenore dell'art. 140 della vigente legge fondamentale per le opere pubbliche 20 marzo 1865, essere subordinate, nel risolverle, al primo fine che è l'interesse della navigazione, la quale è il principale oggetto a cui servono i laghi, i canali ed i fiumi navigabili. Le opere dunque di bonifica, d'irrigazione debbono tutte essere coordinate, anzi, dice la legge, subordinate a questo della navigazione. A proposito della quale farò incidentalmente osservare come, malgrado una mirabile rete di corsi di acque navigabili sapientemente formata e tramandata dai nostri avi ed estesa tanto da riunire il Friuli a Venezia, al Po, ai laghi insubri e perfino a Torino, malgrado, dico, cotanto notevole ricchezza di viabilità acquea, il Governo, non curandola sufficientemente, non seppe utilizzarla, nè lo può ancora neanche negli attuali momenti di difficoltà ferroviarie e di pletora di merci, le più voluminose e pesanti e di minore valore delle quali converrebbe e converrà pur sempre di trasportare per acqua.

Avviene invece che, se un ufficio del Genio civile fra quei nove del Veneto dà il permesso ad un vaporetto di percorrere i canali navigabili per transitarli, altro prossimo ufficio del Genio civile, sulle acque di sua giurisdizione, lo nega. Ad esempio ricordo come, di recente, una Società cittadina volendo fare una semplice gita festosa da Treviso a Venezia e passare dal Sile in laguna, dovette chiederne permesso agli uffici del Genio civile, e, mentre quello di Treviso consentì venissero e ritornassero i vaporetti lagunari, quello di Venezia lo diniegò, sicchè si dovette ricorrere sino al ministro dei lavori pubblici in Roma per compiere quella gita.

Moltissimi altri simili esempi meno gravi per le conseguenze potrei citare. Chi voglia oggi per diporto, o per affari, o per traffici andare con barca a vapore lungo i canali detti di friulana navigazione, d'alcuni dei quali Trieste già comincia a giovarsi per portarvi e smaltirvi merci e prodotti suoi, e per quelle vie acquee arrivare a Treviso ed a Venezia, male riesce a percorrere l'intero tragitto, sia per la non curata manutenzione dei canali, sia per continue noiose difficoltà burocratiche a percorrerli. Dirò che perfino le superiori autorità locali sopra piroscafi della Regia marina, del Genio militare od anche della Regia finanza e battenti pertanto bandiera governativa, mentre riscontravano ingombrate da irregolari reti di pesca le acque dei canali, trovaronsi fermati dai vigilanti del Genio civile, e bisognò parecchie volte che le autorità superiori civili e militari spiegassero a quei guardiani il proprio diritto, nonchè eventuale dovere di passare per quelle pubbliche vie acquee.

Ma perchè si mantengono aperti i canali navigabili, se poi se ne proibisce il transito? Se per giovarsene il pubblico incontra mille ostacoli e tante difficoltà da dover pensare in anticipazione parecchi giorni e persino settimane a domandare il permesso di passaggio o di percorso? Per esempio, venendo dal Tagliamento fino a Venezia, incontransi le giurisdizioni di tre diversi uffici del Genio civile, ai quali tutti si deve rivolgersi contemporaneamente per ottenere quel permesso, e di altri due simili uffici, ancora volendo da Venezia proseguire fino a Cavanella di Po.

Ciò rilevo incidentalmente, chè se ne riparerà quando verranno presentati qui in Senato

quei progetti stati annunziati da tempo in favore della navigazione fluviale, lacuale e lagunare nella valle Padana da Venezia a Milano, accennando financo a Torino, nonchè ai laghi insubri, intorno a cui molto già si scrisse ultimamente, poco si concluse e nulla in realtà dal Governo si fece. Intanto da ormai sette anni alle antiche e vecchie barche a remi, a vele, ma per lo più trascinate da cavalli o da uomini, s'aggiunsero per opera ed a carico di una Società industriale parecchi rimorchiatori a vapore, i quali navigano si può dire a beneficio dello Stato, da che fino all'anno scorso (pel corrente anno pare mutinsi le condizioni meno favorevoli) quella Società, incontrando continue difficoltà, vantaggiò le Casse erariali per le tasse di cui fu gravata, prima ancora di potere distribuire ai propri azionisti qualsiasi reddito dei capitali loro.

È dunque tuttora legittimamente desiderabile, anche per la navigazione interna, si coordinino sotto la direzione del Magistrato alle acque i servizi di escavo e miglioramento dei canali e conche loro dal Friuli per la laguna al Po, e si concordino coll'apposito ufficio ultimamente istituito a Parma per il Po, pur anche solo, intanto valendosi dei fondi attualmente assegnati in bilancio ed applicando rigorosamente almeno le leggi vigenti, sicchè non si lascino i mulini natanti nel Po a loro esclusivo vantaggio intercludere la via ai rimorchiatori ed alle barche che, trasportano derrate e merci, nè si tolleri che per l'agio dei custodi dei ponti a chiatte, questi indugino d'aprire quei ponti ed alle barche libere o rimorchiate trasportanti merci, riescano ad impedire il transito, a fare con danno ritardare il loro traffico e perdere ore e ore e persino giornate intere.

Simili accordi tra Magistrato veneto e lo speciale ufficio idraulico per il Po devono essere sollecitamente presi, e perchè possa risorgere e farsi fiorente ed utile ai traffici la navigazione interna e perchè non si rinnovino scandali analoghi a quelli di mandracchi o conche rinnovate testè in misure insufficienti per i natanti, che costruisconsi ora un po' più grandi, oppure pel nuovo ponte di Corbola, ponte approvato da parecchi uffici del Genio civile, nonchè dallo stesso Consiglio superiore e sotto cui non potevano passare i rimorchia-

tori e le barche, sicchè fu poi, in seguito a vivissimi reclami, con sacrificio di compensi, dovuto innalzare.

Non voglio ulteriormente abusare della benevolenza del Senato. Credetti non inutile brevemente accennare alle molte svariate ed urgenti necessità di provvedere contemporaneamente al coordinamento dei diversi servizi intenti a conservare e migliorare i porti, a proteggere i lidi e le spiagge, a mantenere quell'incolumità della laguna per cui anticamente molte lotte avvennero tra terrafermieri e la Serenissima.

Vero è quanto disse l'onorevole senatore Arrivabene circa lo appassionarsi di quelle popolazioni in simili questioni.

È naturale, è umano che vi si appassionino, per quanto siano d'indole mite e d'intelligenza aperta e ragionevole, da poi che i disastri delle rotte d'argini e delle piene traboccanti ed invadenti le campagne, ne distruggono i prodotti, annientano i risultati del loro lavoro, rovinano piantagioni e vigneti, abbattano le case loro, fanno pericolare la vita di numerose famiglie.

E come non protestare ed arrivare persino a trascendere, quando credono che vengano dai tecnici presi provvedimenti a loro individualmente dannosi, od inoperosi od incerti o palleggiantisi l'un contro l'altro opposti avvisi colla responsabilità dei danni che avvengono?

Ma, e nei momenti d'immediati pericoli e nell'ordinamento consueto d'opere tutelari, l'unità di concetti direttivi e sapienti sa imporre rispetto ed ispirare fiducia, così da attenuare e togliere inconsulti sospetti.

Accennato come occorra coordinare tutti i servizi attinenti all'idraulica, dalle vette denudate alpine e lungo i corsi d'acqua, insino alla laguna, ai porti ed all'Adriatico, nella intera regione veneta, insistere mi giova a fare rilevare nuovamente come allora quando il Governo del primo Regno italico divenne successore stabile della repubblica di Venezia, e si voleva uniformare tutti gli ordinamenti del Regno (parmi lo abbia ricordato anche l'onorevole senatore Pellegrini), quel Governo Napoleonico, al quale devesi la grandiosa sistemazione a dighe del porto di Malamocco, ordinò uno studio speciale sulle condizioni esidriche del Veneto, e quindi coi decreti del 25 lu-

glio e del 3 settembre 1806, in sostituzione quasi del Magistrato alle acque, stabilì in Venezia un'apposita direzione compartimentale di lavori pubblici per l'intero Veneto, la quale fu poi confermata e mantenuta fino all'ultimo dal Governo austriaco.

Quando nel 1866 Venezia e la sua laguna colle altre provincie venete e con Mantova rimasero fortunatamente riunite all'Italia, il Governo nostro intese e volle anzi tutto, e senza badare a ragione alcuna amministrativa o di circostanze speciali, unificare dovunque le leggi organiche, promulgandole quali vigevano nel resto del Regno. A tale proposito ricordo personalmente che alcuni dei più eminenti principali fattori dell'unità d'Italia, ai quali ebbi la fortuna di trovarmi vicino, dissero e ripeterono più volte: Sì, facciamo forse male amministrativamente a promulgare dovunque gli organici e leggi oggi vigenti, senza modifiche e correzioni, ma bisogna ora anzi tutto assicurare l'unificazione, confondere quindi gli elementi che non si possa tornare indietro; correggeremo poi. E così d'allora si proclamò e dispose e continuò appunto anche pel Veneto nel 1866, questa eguaglianza di provincie che rimane invece disuguaglianza in talune circostanze speciali, quali sono precisamente le singolarissime condizioni idrologiche del Veneto, e si tolse a Venezia la direzione compartimentale dei lavori pubblici, malgrado le osservazioni, le rimostranze delle rappresentanze provinciali che datano sino da quel tempo, e vennero rinnovate ognora e fattesi più, dopo i ripetuti disastri. Poi, promulgata questa, rimasero nella sola provincia di Venezia sei Geni civili tra loro disgregati, i quali, d'allora e tuttora, agiscono ed operano spesso gli uni contro gli altri e talvolta a dispetto gli uni degli altri.

In quanto che, sappia l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il cui ingegno elevato, colto, fertile e veramente felice ha saputo in breve tempo prendere con energia la direzione di un arduo Ministero tecnico, sappia e tenga presente ognora, ma specialmente quando dovrà provvedere all'esecuzione del presente disegno di legge ed all'istituzione di questo Magistrato, come bisogna non rimettersi se non con ponderato criterio alla tenacità dei tecnici, i quali, spesso tra di loro dissenzienti, emettono opposti avvisi ed affacciano tecnica contro tecnica, sic-

chè è molto facile affidandosi ad uno solo, senza consultare ed udire altri d'incorrere in apprezzamenti erronei, specie di fronte a molti interessi tra loro contrari. Mi si dirà: il Magistrato alle acque potrà dunque farsi arbitro assoluto e divenire dal canto suo e nel suo territorio un despota? Credo che la legge cogli accorti suoi temperamenti e per avere istituito il Magistrato in un collegio, anzichè in un solo individuo, rassicuri coloro i quali nutrissero simile timore. Ma, in fine de' conti, al di sopra del Magistrato, allorchè trattasi di grandi ed importanti opere, come quelle cui io accennai di scavare al Brenta ulteriori canali, di assicurare od ingrandire i porti, di gettare dighe, o prolungare quelle esistenti ecc., v'ha naturalmente l'ufficio del Consiglio superiore, che dare deve l'avviso suo, e v'ha sopra tutti il ministro il quale, responsabile dinanzi al Parlamento ed al paese, deve giudicare e deliberare. Ma, prima di ciò, senta il ministro tutti quanti e scelga e decida egli stesso sotto la propria responsabilità, senza affidarsi ciecamente al parere d'un tecnico solo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

CADOLINI. Stante l'ora tarda, pregherei l'onorevole Presidente di rimandare il seguito della discussione alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Allora, non facendosi obiezioni, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto.

Per la nomina di un commissario nella Commissione per il Regolamento interno:

Votanti	92
Maggioranza	47
Il senatore Pellegrini	ebbe voti 63
» Fabrizi	» 13
» Vigoni Giuseppe	» 4
» Barracco	» 1
» Di Camporeale	» 1
» Taverna	» 1
Schede bianche	9

Proclamo eletto a far parte di questa Commissione il senatore Pellegrini.

Per la nomina di un componente della Commissione per i trattati internazionali;

Votanti	92
Maggioranza	47
Il senatore Di Collobiano . . . ebbe voti	68
» Canevaro »	6
» Vigoni Giuseppe »	4
Voti dispersi	3
Schede bianche	11

Proclamo eletto il senatore Di Collobiano.

Per la nomina di due commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione:

Votanti	94
Maggioranza	48
Il senatore Canevaro ebbe voti	76
» Bettoni »	57
» Sonnino »	11
» Bodio »	5
» Vigoni Giuseppe »	4
» Borgatta »	3
Voti nulli e dispersi	6
Schede bianche	9

Proclamo eletti a far parte di questa Commissione i senatori Canevaro e Bettoni.

Nomina di commissario.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Casana non avendo accettato di far parte della Commissione per l'esame del disegno di legge sul Benadir, ho nominato in sua vece il senatore Vigoni Giuseppe.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costruzione di un edificio per sede della Direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti e delle Aziende e degli Istituti da essa amministrati (N. 486);

Concessione di una lotteria a favore della Presidenza generale della « Lega navale italiana » (N. 444).

II. Coordinamento e votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Sullo stato degli ufficiali del R. esercito e della R. marina (N. 240).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione del Magistrato alle acque per le provincie Venete e di Mantova (N. 303-urgenza - seguito);

Organico dei veterinari governativi di confine e di porto (N. 340);

Estensione agli impiegati delle Amministrazioni provinciali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza della legge 6 marzo 1904, n. 88 (N. 439);

Personale civile dei depositi di allevamento di cavalli (N. 442);

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 223);

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 224);

Autorizzazione della spesa per pagamento ai signori Talamo e Mannajolo della somma ad essi dovuta in seguito alla sentenza 11 dicembre 1905 della Corte d'Appello di Roma in ordine al progetto di una nuova aula nel palazzo di Montecitorio (N. 457);

Distacco del comune di Vidracco dal mandamento di Vico Canavese e sua aggregazione al mandamento di Castellamonte (N. 419);

Aumento del fondo stanziato nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per il concorso dello Stato nella concessione dei mutui, in dipendenza dell'art. 9 della legge 18 agosto 1902, n. 356 (N. 451);

Chiusura dello stralcio della liquidazione dell'antico Monte di Pietà di Roma (N. 396);

Modificazioni agli stipendi ed all'organico del personale della giustizia militare (N. 441);

Modificazione alla legge sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra relativa al personale degli stabilimenti militari di pena ed a quello dei depositi di allevamento cavalli (Numero 443);

Aggregazione del comune di Guardialfiera al mandamento di Casacalenda (N. 418);

Separazione delle frazioni di Mercatino, Peticara, Secchiano, Uffogliano, Torricella e Sarfiano dalla frazione di Talamello in provincia di Pesaro, e costituzione in due comuni autonomi (N. 421);

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MARZO 1907

Costituzione dei Consorzi per la difesa della viticoltura contro la fillossera (N. 389);

Tombola telegrafica a favore degli ospedali civici di Lanciano e Vasto (N. 447);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Santa Maria la Fossa (Grazzanise) (N. 456);

Provvedimenti a favore dell'Ospedale civile di Palermo e riforme di lasciti esistenti in Sicilia (N. 435);

Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civico di Terni (N. 449).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 18 marzo 1907 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

